NABUCCO.

NABUCCO;

TRAGEDIA.

O voi che udite i miei non vili accenti
Mirate il vero che la Musa asconde
Sotto il velame degli antichi eventi.

IN LONDRA:

JOHN MURRAY, ALBEMARLE-STREET.

1819.

LIBRARY
NOV 23 1971
TORONTO

PQ
4720
N5N3

LONDON : W. CLOWES, NORTHUMBERLAND-COURT.

Errori.	*Correzioni.*
Pag. vii scrittura	Scrittura
—— 11 Possenti fà	Possenti fea
—— 34 Asf. A che perdiamo	Ars. A che perdiamo
—— 37 Asf. Questa gloria atroce	Ars. Questa gloria atroce
—— 58 Ruggì	Ruggi
—— 59 SCENA V.	SCENA V.
Am. Vasti.	Am. Asfene, ...
	Asf. Vasti,

LONDON : W. CLOWES, NORTHUMBERLAND-COURT.

PERSONAGGI.

NABUCCO.

VASTI, Madre } di esso.
AMITI, Moglie }

MITRANE, Gran Sacerdote.

ASFENE, Consigliere di Nabucco.

ARSACE, Satrapo.

SATRAPI, e Magi diversi.

La Scena nel primo, secondo, e terzo atto è in una Sala della Reggia, nel secondo è in un sotterraneo d' essa Reggia dal quale passa un ramo dell' Eufrate, e dov' è la tomba che racchiude le ceneri dell' antico re condannato a morte dagli Assiri, e quelle del nipote di esso fatto uccidere da Nabucco.

AVVISO AL LETTORE.

NARRA l' antica Istoria che Saraco Re degli Assiri, altrimenti chiamato Chinaldano, essendosi reso spregevole per la sua mollezza, e negligenza, Nabucco insigne guerriero fù dalla ribellione del popolo, e dalle sue vittorie collocato sul trono, e contrasse per sostenervisi alleanza col Re dei Medi. Tutte l' altre circostanze che accompagnarono il regno di questo solenne conquistatore, padre del secondo Nabucco di cui lungamente favella la scrittura, sono così poco note*, che usando della libertà ad ogni poeta concessa, ho ben potuto fingere l' azione ch' è argomento della presente Tragedia nella quale è facile il riconoscere moderni avveni-

* Samuel Puffendorf, Introduction à l'Histoire Universelle.

menti adombrati sotto l' immagine d' antichi fatti. Io prego coloro che credessero che nella prima scena fra Mitrane e Nabucco, violato avessi l' istorica convenienza, a leggere il libro d' Hyde sulla Religione dei Magi la quale gli Assiri ebbero coi Medi, e coi Persiani comune; leggerà in esso queste parole: " Magorum erat non tantum Reges in recta religione instituere: sed et eos inaugurare ut in Christianismo fieri solet."

NABUCCO.

ATTO I.

SCENA I.

VASTI, AMITI.

VASTI. MAGGIOR del sesso e di regal fortuna,
Che col tuo nodo, onde gioì la terra,
Unisti al sangue di guerrier felice
I monarchi di Media, ahi come il fato
Cangiò per lui poichè di Scizia il gelo
Distrusse i prodi suoi. L' Asia raduna
Le già divise schiere, ed ogni amico
Fatto è nemico, e più divien feroce
Chi più servì. Turba di regi oscuri,
Che pur dall' alto del temuto soglio
Tra i servi suoi confusa, un dì Nabucco
Distinse appena; e quando ei di sua luce
Scendea spogliato in mezzo a lei, tesoro
Facea d' un detto, e sè chiamò beata
Sol d' uno sguardo, alla superba Tiro
Vendè gli sdegni, e ai nostri mali insulta.

Am. Tu sul tuo figlio piangi; io sposa, e figlia
Al par sul padre, e sul marito io piango.
Chieder tu puoi senza rimorso ai Numi
Che vinca il figlio tuo. Per me, qual voto
Non è delitto? infida sposa io sono,
O figlia iniqua.
Vas. Ancor perdesti i voti,
Misera, e solo il tuo dolore è certo:
Piangi, sì meco piangi or che fortuna
Pende fra Dario, e fra Nabucco incerta;
Chè l' uno, o l' altro vincitor crudele
Dirà: gioisci ai miei trionfi.
Am. O Vasti,
Madre non fossi! poiche l' empia guerra
Vietar non seppi, io trapassarmi il petto
Figlia di re saprei. Sul mio sepolcro
Forse, o crudeli, un dì congiunte avreste
Le sanguinose mani, o rotto il nodo
Ond' io v' unii, me lassa! almen scemava
Se non l' odio, il delitto.
Vas. A me la morte
A me si spetta: enorme è il mio delitto;
Io partorii Nabucco: O della Reggia
Ornamento e sostegno, in te si spera
Dopo gli Dei: non può priego mortale
Placar quei petti, e disarmar gli sdegni
Se tu nol puoi.
Am. Dalle mie nozze il mondo
Pace sperò: ma fu delusa, e tosto,
La speranza del mondo: ah più feroce
Quando si sciolse dagli amplessi miei,

Volò Nabucco a desolar la terra.
Io nol cangiai, gli nocqui: appena io giungo
Alla lieta Babelle, e già trionfa
L' Infido Egizio, le consorti Assire
Gemon sull' urna dei mariti estinti:
E fra le tombe io regno. O Sol, splendesti
Sulle nostre sventure, udisti o notte
Sol materni lamenti. E in me sperate?
Pronuba stette all' esecrato Imene
La vendetta dei Regi, i lor furori
Raccolsi ostia devota, e qui recai
Io le Scitiche stragi, e i voti atroci
Dei suoi Nemici io vinsi, e tutti, o Vasti,
Tutti fugai dal tuo gran figlio i Numi.

Vas. Sei teco ingiusta! Al figlio mio s' ascriva
Se la Fortuna è stanca, e l'Asia armata.
Ei di gloria, e di regno esser dovea
Pago quel dì che tu fra noi venisti
Angiol di pace, ed io sperare osai
D' anni grave, e di pene all' affannosa
Vita conforto, dai perigli immune
La mesta calma dei miei dì cadenti,
E tomba certa, e il tuo dolore. Un Dio
Nell' ira sua mi serba, e tutti ei serba
Di Nabucco i congiunti: alcun fra noi
Morir non dee felice—ah lei proteggi
O Ciel nel dì delle vendette, il figlio
Le salva, il figlio; nè dai re sdegnati
Le pene ei soffra del valor paterno.

Am. E paventar ciò posso! io verso il padre
Empia divengo, già fra l' armi Assire

Pugno coi voti, e della patria abbatto
Le mura un' altra volta: Oh Ciel che dissi!
Vinca quei che perdona, e prezza i sacri
Dritti del pianto.

Vas. E chi fra i rè perdona?
Se a suoi nemici, o se a Nabucco il fato
Certa palma darà, saprai tu solo
Chi sia fra lor più reo (tu non mi rendi
Cieca, o materno affetto, e mai del figlio
I furori lodai) ma ovunqu' io volga
Il pensier mio, trovo perigli: arrida
A lui fortuna: ecco di nuovo il tragge
Suo vasto orgoglio a temerarie imprese,
E dai trionfi suoi nasce la guerra.
Vincano i re nemici, ed io gli veggo
Calcar Nabucco e parer grandi, ascesi
Sull' alte sue ruine, e in lor paura
Cauti e crudeli funestar la terra
Con prudenti delitti e al figlio..

Am. Ah taci;
Il terror mio sà tutto.

Vas. I re mortali
Io sol temessi: ma dal dì tremendo
Che il gran Mitrane, quel profeta augusto
Pontefice di Belo, in cui rivolto
Stà dell' Asia lo sguardo, e quel dei Numi,
Fu dal tempio strappato, e nol difese
Pianto, vecchiezza e l' abbracciato altare,
Grande terribil Dio tenebre aduna
Del re sui passi, nel suo cor tumulti,
E mille furie nella mente incerta.

Am. Forse or con lui sta la vittoria.
Vas. O figlia
Lo vieta il Cielo ; e quel Possente (il veggo)
Che ha la sua via fra i turbini, e passeggia
Sul fulmine che freme entro le nubi,
Nel campo avverso il suo vessillo inalza,
E contro il figlio mio popoli e regi,
Chiama, congiunge e guida.

SCENA II.

Asfene, *e dette.*

Vas. Ecco ritorna
Dalla battaglia Asfene.
Am. Alte sventure
A lui sul volto io leggo.
Vas. Oh Ciel che rechi ?
Il mio figlio !
Am. Il mio sposo !
Vas. Oimè—favella.
Am. Perì !
Asf. No ; vive !
Vas. E' prigioniero ?
Am. E' vinto ?
Asf. Tradito ei cede : da stupor profondo
E' si la mente al suo nemico ingombra,
Ch' inseguirlo non osa, e crede appena
Alla fortuna sua : l' inganno, il ferro,
L' onde pugnaro : O sanguinoso Arasse,
Dolor perenne delle madri Assire,
Quante schiere di forti al mar portasti !

Vas. Narra deh narra: che la prima io pianga
Sul destin della patria, e poi celarmi
Nella reggia saprò, se pur v' ha loco
Remoto sì che non vi giunga il grido
Del pubblico dolore: ecco ogni madre
Il mio sen maledice e chiede i figli,
Ahi tutto è pianto!
Asf. Non mai l' odio unia
Schiere cotante: a tergo, a fronte, ai lati
Pugna, insidie, minaccie: armi fremea
Tutta la terra, era dei pochi amici
Dubbia la fede, e un grido sol s' ascolta,
Guerra a Nabucco.
Am. Il mio timor previde
Quel dì fatale, che le lor catene
Avria cangiato in brandi.
Vas. Anch' io lo dissi
Al figlio mio: ma coll' amor la tema
Felice, e re confuse.
Asf. In mezzo ai gridi
Già sorge il Sole, in cui dell' Asia i fati
Decida il ferro; e sia diviso il Mondo
O serva a un solo. Contro noi si lanciano
Schiere simili all' Ocean sdegnato
E siam noi scoglio, che col fianco immoto
L' ire consuma al procelloso flutto.
Chi a dir varrà come il tuo figlio oppone
Il consiglio al furore, e come all' arte
L' impeto cede: già le squadre avverse
E Nabucco, e la morte apre, e disperde.
Ma tosto l' Idumeo dell' armi nostre

Parte non poca, contro noi rivolge
Ferro e sdegni improvvisi: ardire e senno
Cresce a Nabucco: inaspettato, o nuovo
Mai non gli giunge il rischio, e sangue ed onta,
Ma non vittoria, il tradimento infame
Acquistava al nemico; allorchè s' ode,
Che il vile Armeno, che con noi divise
Gli odj e le spoglie della Media oppressa,
Infido schiavo or contro noi rivolge
L' armi nascose con perfidia accorta.

Am. Ahi scelerato Armeno! ognor di pianto
Mi sei cagione: il genitor tradisti,
Or tradisci il mio sposo.

Asf. Or che munito
Non è dal vile, che c' insorge a tergo
Si ritragge l'Assiro, e già quel ponte,
Che all' Arasse domò l' onde ribelli
Calcar gli vedi minaccioso, e lento:
E saetta la morte, e fra' nemici
Si ravvolge così che mal diresti
S' egli resista o ceda: ecco vacilla
Sotto i piè de' guerrieri il suolo incerto;
Io dall' opposta riva i lumi addietro
Volgo al fragor del ruinoso ponte,
E veggo la sdegnosa onda soggetta
Spumar, balzare, e ricoprirlo: esulta
Lo Scita, e l' oste, che il terror disperse
S' unisce al grido eccitator di guerra,
E tutta piomba sulle squadre Assire
Attonite, divise: a lor la tema
Già gli ordini confonde, e strappa l'armi;
Già tutto è fuga, o servitude, o strage;

E chi la spada dei nemici affronta
Con disperato ardir ; chi visto il ferro
Giù nell' onde si scaglia e cangia morte.
Nube di polve al sanguinoso Arasse
Congiunge, e cela le disgiunte rive,
E dall' orrida nube alte querele
Ululi, strida e mille voci ascolti,
Ma tutte voci di terrore e morte.

Vas. Ecco i trionfi, consiglier di sangue,
Che al tuo re promettesti.

Asf. E chi di pace
Parlargli ardisce, e chi gli chiama il pianto
Sovra quel ciglio ond' ei dà leggi al mondo,
I suoi feroci spirti alla sventura
Irrita, e non corregge.

Am. A che ti sdegni ?
Lo fè muto il rispetto.

Vas. O ! della reggia
Conosci i mostri : ognun calunnia il vero
O pur l' asconde : qui la colpa è legge,
Dritto la forza, e la ragione insulto.
Misero è, veggo, il figlio mio : gli schiavi
Già gli cedon lor colpe : il dì rammenta
Ch' io prostrata ai suoi piè, del sire antico
L' infelice nipote invan difesi
Colle lacrime mie : pietà gridai,
E tu morte gridasti. Appena uscia
Dall' incerto Nabucco il cenno atroce,
Che quasi a gloria di guerrier cimento
Corri a versarne il sangue. O vil, temesti
Che altro servo più pronto il tuo Signore
Col delitto obbligasse.

Asf. Oh mai quel giorno,
Vasti, non splenda, che dei re compianti
L' arti riveli, e la pietà dimostri:
Me ognor crudele appella, or che si parla
Di colpa antica, e necessaria: io reco
Pur fra i mali un conforto: oggi fia pace
Fra l' ara, e il trono.
Am. E il crederò? Mitrane..
Asf. Nella Regia verrà.
Am. Dunque i miei preghi
Son giunti innanzi alla pietà superna!
Madre, si speri: con quel giusto unite
Noi voleremo al campo: a piè del padre
Io caderò piangendo, e tu del figlio
Tu placherai gli sdegni; allor Mitrane
Del Cielo in nome, e dei mortali oppressi
Pel pianto delle madri, e per lo sparso
Sangue dei figli, che v' ondeggia, e fuma
Griderà pace, ed ei di schiera in schiera
Torrà le spade, ed unirà le destre.
Vas. Vasti a Mitrane arrecherà la prima
Sì lieto annunzio: il diffidar m' è grave:
Ma se coll' arte d' avvilir sperate
Chi fu maggior della minaccia, io veggo
Qual fia l' evento.
Am. A me lo svela, o madre.
Vasti. Volgiti all' astro apportator del giorno,
Spesso la terra di sue nubi il vela,
Ma quando men lo credi, ei su' tonanti
Nembi s' inalza, e vincitor vi splende.
[*Parte.*]

SCENA III.

Amiti.—Nabucco.

Am. Sposo...
Nab. Cela il tuo duolo....ah non si vegga
Pianger la moglie di Nabucco: è certa
Or la tua gloria: Che la sorte avversa
Me pur t' involi; il nome mio ti resta:
E fama, o donna, da' miei mali avrai,
Non dal trono, e dagli avi: or vanne al figlio,
Per me l' abbraccia: io rivedrollo in breve.

SCENA IV.

Nabucco, Asfene.

Nabucco. Sento gli sdegni della sorte infida,
Ma son maggior di lei: con volto uguale
Le sue lusinghe, e l' ire sue contemplo;
E negli abissi, che a' miei piedi aperse,
Nabucco solo fra i mortali, il guardo
Figge, e sorride.
Asf. Sì dal fato oppresso
Signor non sei, che più temuto e grande
Sorger ti vieti: i suoi terrori accusa
L' Asia, che pace chiede, e te la fama
Tanto difende, che minacci il mondo
Dalle ruine tue: più sollevarti
Or non poteva, e ti lasciò la sorte,

O dopo un corso di felici eventi
Al nome tuo provvide, e ad esso aggiunse
La maestà delle sventure.

Nab. Invitto
Me vedrà sempre, e più dei troni illustre
L' urna sarà, che il nome mio rammenti
Pallor dei regi: oh fosse, Asfene, uguale
L' Assiro a me; ma si sgomenta al primo
Oltraggio della sorte: ei che le prede
Più che i trionfi anela, e fralle stragi
Vaneggia e gode, annoverar le mie
Vittime ardisce; nè già più mi rende
Grazie del sangue ch' io versai, che al sangue
Più non è premio l' oro. I re che il caso
Possenti fà, la lor viltà securi,
(Misera frode) or di mentito ulivo
Copron la punta dell' infido acciaro,
Ed ai complici miei pace, e perdono,
E guerra a me s' intima. È fra gli Assiri
Chi creda ai regj inganni e chi divida
Dalla patria Nabucco?

Asf. O re, l' Assiro
È dal terror sì vinto, il proprio affanno
L' occupa sì che appena i suoi nemici
Aborrir può. Ma chi dal volgo insano
Al par coll' opra, e col pensier si parte
Sa che nostro è il tuo fato.

Nab. A te gli arcani
Apro del pensier mio. Tu mi vedesti
Salir sul trono, e per sentier di sangue
Io non vi giunsi: sotto i piè del volgo

Piangea lo scettro i suoi perduti onori,
Io raccorlo degnava, io colla forza
Trattar lo seppi, onde la spada impugno,
Pochi punii, molti repressi, e volli
Comprar con altre glorie i dritti incerti,
Che m' immolò l' Assiro. I regi antichi
Alla nuova corona alzar le ciglia
E giurar d' abborrirmi ; ed io giurai
Vinti avvilirgli, che fra lor non v' era
Degno dell' odio mio : pace sul soglio
Cercò, gridaro : già la regia benda
Celò sul crine gli obliati allori,
Fatto è simile a noi : di guerra è tempo,
E di vendetta : all' armi . . io tosto mossi
Le mie falangi, e venni, e vidi, e vinsi,
E perdonai : mirati i re dappresso
Io non avea, ma quando al mio cospetto
Tremar gli scorsi, e udii parole abbiette
Più della lor fortuna, e questo Scita,
Che or coi miei mali illustro, in don mi chiese
La fuga . . allora pentimento, sdegno
Rossor mi prese, e questo serto in brani
Io calpestato avrei, se chi non regna
Ubbidir non dovesse.

Asf. Immobil resti
Muta la fama ; i sommi agl' imi adegui
La sorte, e perda ogni pudor : confuso
Pur non sarai cogli altri re.

Nab. Si scemi
L' onta, allor dissi, dell' uman servaggio :
E l' Asia e il mondo un freno sol corregga :

Io sulla terra, e Dio nel cielo. Asfene,
All' alto mio disegno arti diverse
Oprar tu mi vedesti: i miei nemici
L' un coll' altro frenai, vinsi, divisi,
E brevi paci e brevi guerre, e sempre
Di guerra i semi nella pace ascosi:
L' armi, l' oro, la fama, ai re calcati
Tolsi, e lasciai (maggior vendetta) il trono.
A me sospetti, in odio ai suoi, rivolti
Sempre gli occhi a Babelle, i vili illustri,
E consigli, e rampogne, e patti, e lodi
N' udian sommessi; e con vicenda eterna
Di speranze, e timori, o mesti, o lieti
E ingannati, o atterriti, o infami, o vinti
Tutti ubbidiro. Di Sidon la figlia
Tiro superba, che conosce il prezzo
E d' ogni colpa, e d' ogni re, più volte
Lor compri sdegni al mio valore oppose,
Ma invan: mirò su i suoi delusi amici,
Mentre credea Nabucco ad altro intento,
Che già de' fidi miei certa tremenda
Volava l' ira, qual dalle tranquille
Nubi, onde il soglio dell' Eterno è cinto,
Improvvisa la folgore discende
Sull' attonita terra: ai miei trionfi
Ahi sol mancava sullo Scita audace
Intiera palma; e dai lor troni incerti
I re già vinti rovesciar nel fango,
E pormi d' Asia la corona in fronte
Fra mie vittrici squadre, opra sol era
D' un cenno mio: viltade, inganno e sorte

All' alta impresa contrastaro. Esulta,
Asia codarda! de' miei ceppi infranti
Resta gran parte a te: Schiava ribelle
T' afferrerò di nuovo: Un Nume avverso
Mi tolga il trono: in me risiede il regno:
Se perir deggio, fra ruine, e stragi
M' estinguerò qual fulmine; la terra
Saprà che io cado, e se vendetta, e sdegno
A viver mi consiglia, un dì Nabucco
Si muove, e cangia il mondo.

Asf. I tuoi disegni
Signor previdi, e teco, il sai, comuni
Ebbi voti, e perigli.

Nab. Io sull' esangue
Spoglia del mio nemico, a te la destra
Porsi, ed amico ti chiamai: la colpa
A me t' unì per sempre: è la tua fede
Fede di sangue; il so. Consigli Asfene
Nabucco udrà.

Asf. Paura, arcano, e frodi
Ai rivali dei Numi, un dì la reggia
Copriro, e tutto fu mistero al volgo:
Crollasti i troni, e ai re, ch' eran mortali,
La sventura insegnò, nè gli difese
Dal pubblico dolor pompa d' orgoglio:
Tanto avvilirgli a te non diè la sorte,
Che or la pietà ceda al disprezzo: unisce
Pari timor popolo, e re: gli adegua,
Gli fà concordi al fine.

Nab. È ver: ma breve
Fia la concordia: Un tornerà tiranno

E l' altro schiavo.

Asf. Pur chi spense i giusti,
E col brando rispose al vero inerme,
Or lusinga i soggetti, e ad essi in faccia
La ragion sua perora. A che non segui
Dei re l' esempio? Tu che tanto osasti,
Temi il giudicio de' raccolti Assiri?

Nab. Sprezzo, non temo; e per sentier calcato
Non và Nabucco: ove decide il brando
Ogni contesa, il ricercar che vale,
Se più licenza in questo volgo alberga
Che nei grandi viltà? qui sol conosco
Ribelli, o schiavi: io di premiar son stanco,
E di punir: l' oro ai miei fidi io serbo,
E l' ire del mio braccio ai re nemici.

Asf. Ma i fidi tuoi non sono Assiri. E credi
Che speranza, timor, ragioni, e sdegni,
Or che breve cammin da noi gli parte,
Babelle a lor non dia? Satrapi e Magi
Aduna: a loro io svelerò l' orgoglio
Dei congiurati regi, e qual destino
Serbino ai vinti, e quai perigli asconda
La menzognera pace: allor l' Assiro,
Che tutto soffre, e crede, armarsi io veggo
In tua difesa: Alfin periglio è giunto
Degno de' tuoi destini: è l' Asia unita
Contro te sol: vince Nabucco: Iddio
Dal ciel lo guata; il mondo ammira, e trema.

Nab. Consiglio accorto! i grandi appella, indaga
I sensi lor, sciogli a Mitrane i ceppi

E qui l' invia; spargi che il veglio audace
Meco placato è già: di nuovi eventi
Avido è il volgo: or fia tal pace ai suoi
Detti argomento illustre, ond' ei men parli
Delle sventure sue: compra gli avari,
Minaccia i vili, rassicura i forti;
Dona, prometti, intimorisci, inganna.
Fortuna il vuol! le necessarie e vili
Arti di regno la vittoria emendi.

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

MITRANE, *e* NABUCCO.

A CHE mi togli i ceppi? ancor la pace
Del carcer tuo m' invidj? appien sicuro
Forse non calchi i rovesciati altari?
Rispetta, o re, questa vecchiezza inerme
Se disprezzi il profeta; e sacro, almeno!
La sventura mi renda, o se pur vuoi
Che non manchi a Nabucco alcun delitto,
M'uccidi.

NAB. Gloria dalla morte cerchi
Ma non l'avrai: più mite oggi mi vedi.

MIT. Certo principio a crudeltà maggiore
È la clemenza in te.

NAB. Profeta, ascolta:
Vanti umiltà; ma fra i tuoi magi i primi
Onori usurpi, e vuoi regnar dall' ara
Com' io dal trono: a me perigli, e sangue
Diero lo scettro; a te l' età canuta
Finte, o vane virtudi; ed arti imbelli
Il gran manto vestiro: a te soggetti

Servono molti, e non difendi alcuno.
Ognun tra voi con impunito orgoglio
Disfida i re: solo nel tempio illustre
Per misteri, e delitti è il vostro impero,
Ma dove stuol di sacerdoti alberga
E le paure insegna, e detta i voti
Tu conti schiavi, ed io ribelli . . .

Mit. Ascolta.
Non rendo al re, che i sacerdoti insulta,
Novelli oltraggi, accusator del trono,
Che sacro è il trono, e sovra i re s'aspetta
Ai giusti il pianto, e la vendetta ai Numi.
Qual meraviglia ! che il mio crin canuto
A te rincresca: ogni mortal disprezzi
Se a te non serve: ogni altra gloria ignori
Tranne la gloria, che del sangue è figlia:
Non io col ferro i sacerdoti miei
Difendo già: ma li difende un Dio.
E puro io serbo questo sacro ammanto,
Sì puro: ancora non lo tinse il sangue,
Che tua porpora aggrava.

Nab. Or non rammenti,
Irato veglio, le lusinghe antiche?
Quell' io non sono, a cui del sacro ulivo
Un dì la fronte ungesti?

Mit. I tuoi delitti
Io forse allor sacrai? forse io ti diedi
Contro me stesso, e contro tutti il brando?
Il reo sei tu che m' ingannasti: io pace
A Babelle recai: gridavi, è stanca
Degli empj suoi furori, il tempio a Belo

Risorgerà. Te l' Asia allor vedea
Con ferro, e senno cittadino, e Duce
Compor discordie, e fulminar tiranni:
Leggi, costumi, e a mille colpe inulte
Fine sperò: dovea dell' Asia al voto
Solo Mitrane opporsi? Il dì rammenta
Che t' aspettai nel tempio, e tutti i Numi
Fausti al mio re pregai: pieno d' orgoglio
Movi fra l' are, i sacerdoti accolti
Sprezzi, e la maestà d' un Dio presente:
Non delle leggi il gran volume eterno
Ma la corona in sul l' altar ricerchi.
Tu non aspetti, ch' io ten cinga il crine,
Ma coll' avida man dal sacro altare
Qual rapitor, l' afferri, e il pio terrore
D' un re, che prende a giudicar la terra
Non veggo in te: ma con sorriso amaro
A me dicesti: È grave in vero, è grave
Questa corona; e il vero, o re dicesti,
Che sopra v' era della terra il pianto,
Le nostre colpe, degli dei lo sdegno,
E Nabucco futuro.

Nab. E tu credesti
Che Nabucco altri Numi abbia che il brando,
E che dall' ara ei riconosca il regno?
Non perchè fosse l' ubbidirmi incerto,
Io chiamar ti degnai: pel volgo abbietto
Gl' inganni tuoi col mio terrore unia:
Non prestan fede alle tue fole antiche
I miei guerrieri: e me la spada, e l'oro
E non la fama del tuo Dio difende,

Sempre coi forti egli è.
Mit. Coi giusti è sempre:
E s' egli altrove gli occhi suoi rivolge,
O fralle nubi asconde il volto eterno,
Al fin rivela ei la sua faccia, e tuona
Sull' alte colpe, che fortuna assolve.
Dimmi o Nabucco, nel confin dell' Asia
Chi t' arrestò? chi della Scizia i venti
Armò di morte? chi ti tolse il senno,
Poi la fortuna? nè la voce ascolti
D' un Dio che grida: a che superbo esulti,
O mio flagello? e non conosci ancora
La man che ti vibrava? ecco io t' infrango.
Arde lo sdegno delle fiamme eterne
A divorarti: già di te non resta
Che nome, e polve, ed io vi mando i venti.
O destrieri di Dio, dove rivolge
Le tempestose rote il carro eterno
Nube lo copre, e vi risplende un foco,
Come Ocean, per vaste onde sonante:
O terra, o terra, tenebroso orrore
Già ti ricopre, e la tua luce è morta.
Nab. Vane minaccie! a me guerrier favelli
Che fra i perigli mille volte appresso
Nume più certo rimirai, la morte:
S' un dì tremassi ai venerati inganni
Tosto, o Mitrane, io deporrei l' impero:
Al par di larva, e la giustizia, e Dio
Fugge da gli occhi di chi preme il soglio,
E l' uom soltanto, e i suoi delitti ei vede.
Mit. Se tal tu fosti, di catene è degna

La destra mia, che ad ostie pure avvezza,
Sacrò l'artiglio a coronato mostro:
Pur nel mio tempio ascoso ancor credei
Te de' miei voti degno, e note ai Numi
Son le lacrime mie: tu mi strappasti
Dall' are istesse ov' io su te piangea:
Nè ti bastò: pria di tributi e d' armi
La patria mia gravasti, e vidi i miei
Sacerdoti dispersi, e le tremanti
Vergini errar per le deserte vie.
Reblata* ai suoi straniera, è fatta nido
Ai tuoi rapaci Assiri, e tutte in lutto
Le pompe sue converse: obbrobrio, e riso
I dì festivi: alla sua gloria antica
La nuova infamia uguale: o colpa! o pianto!
Chi non fu ricco delle nostre spoglie?
Fra i tuoi schiavi il più vil rapì dai tempj
I sacri vasi, e coronato a mensa
Inebriossi dello sdegno eterno.
Nel ciel sicuro, su i miei fidi io piansi
Ma non su me: lor povertade augusta
Pur sollevai: dalla tiara io tolsi
Le tue donate gemme, e d' esse priva
Non mai di tanta luce adorna apparve:
Di colpa in colpa, e d' uno in altro sangue
Scorri nell' Asia intanto, e plauso, e gioja
Ti sembra (ahi folle) delle genti il pianto,
Che segue il carro della tua vittoria:
Più la stanca viltà del mondo oppresso

---

* Reblata luogo dove stavano i magi.

Nomi non trova all' adularti, e usurpi
Tu degli Eterni il nome: allor dal tempio
Mi strappi...

Nab. Allora io t' esaltava... il mondo
Senza l' onor dell' ire mie saprebbe
Che tu vivessi? di possente soglio
Fabro obbliato dell' altare all' ombra
Vilipeso giacevi, e templi e Numi
Piena di me rammentò l' Asia appena:
Gli sdegni miei cercasti: io poco saggio
In te li volsi, e ti rendei la fama:
Misero, e grande allor ti fea: Mitrane,
A te più gloria, dal soffrir non resta:
Tempo è di pace: e tu n' accogli i patti.

Mit. Patti! che parli! e quando furo i patti
Fra la vittima inerme, e chi la immola?
Una il collo appresenta, e l' altro uccide.

Nab. Dunque l' offerte mie disprezzi? i Magi
Proteggerò.

Mit. Tu proteggendo opprimi:
A che su tutti non scendea tremenda
L' ira del re? che non gli udrebbe il mondo
Prostrati al soglio tuo, poco dei Numi
Molto di te parlare, e nel tuo volto
Cercar tremanti e le parole e i voti;
Far delle colpe tue complice il cielo
Davanti ai nudi altari, e benedirlo
Pei tuoi misfatti: ahi vitupero! oh quanto
Può sete d' oro, e di funesti onori
Entro i petti mortali: i figli al seno
Stringea la genitrice: il tuo guerriero

Coll'aste in pugno dividea gli amplessi:
E nei tempj di Dio l'inno venale
Vincer tentava delle madri i pianti.

Nab. Vecchio non più: mal ti lusinghi, e speri,
Che questo brando ai Numi tuoi t'aggiunga:
Degno dei re contaminar nol voglio
Nel sangue vil dei sacerdoti: Idaspe
A sua prigion lo guida. Or che ti giova
Il Nume!

Mit. A non tremar di te m'insegna.

SCENA II.

Nabucco *solo.*

Nè uccider sò,nè rispettar costui:
M'obbedì troppo, ond' io l'estimi, e troppo
A me s'oppone, ond'io lo sprezzi: è l'ara
Sostegno al trono di volgar Tiranno:
Inganni il vil, comandi il forte: all'armi
Il trono io deggio, e un dì cadrà, se l'armi
Frange fortuna onnipossente, e cieca.

SCENA III.

Nabucco, Asfene

Asf. Signor—

Nab. Che rechi, Asfene, a me? Babelle
Che fa? piange? congiura?
Asf. Entro Babelle
Regna la pace: tra conviti e danze
Vaneggia il volgo, e dal dolore istesso
Tragge gli scherzi.
Nab. Nè pensier la stringe
Del pontefice suo, nè madre alcuna
Si prostra all'are: or gli obliati Dei
Non rammentò la morte?
Asf. Al senno Assiro,
S'il tuo poter ne togli, è tutto incerto:
Chi contro il Cielo ergea gli occhi mortali
Di te paventa.
Nab. Io ben frenai coll'armi
Chi sol crede alla forza, e al trono accrebbi
Terror vie più che non fu tolto ai Numi:
E' noto ai grandi il voler mio? s'aduna
Quel gregge vile, che m'aborre, e serve,
M'adula, e trema. Avvi fra loro audace,
Che le mie cure usurpi, e ai gran perigli
Si vanti uguale?
Asf. I tuoi comandi udiro
Dolenti, muti.
Nab. E la cagione ignori
Del loro affanno?
Asf. Sui lor figli uccisi
Piangono forse.
Nab. No; da lor si teme
Ch'io scemi il prezzo ai lor delitti: unia
Tutti il mio cenno?

Asf. Abbandonò dei boschi
Gli ozj felici Arsace istesso.
Nab. Arsace!
Ben mi sovviene; al nuovo regno oppose
Liberi detti, ed io la man tranquilla
Posta sul ferro mio, sorrisi, e tacqui:
Arse d'ira costui: poi fra le selve
S'ascose: io l'obliai, che dove ascendo
Non chi calpesto, io miro.
Asf. O re, se temi
La libertà di sue parole...
Nab. Io troppo
D'un mio schiavo parlai. Vanne, s'appressa
Qui la regina.

[*Asfene parte.*]

SCENA IV.

Amiti *e* Nabucco.

Nab. Onde sì mesta, o Donna?
Am. O Ciel che fai? deh la tua sposa oltraggia,
Ma rispetta Mitrane: ai detti suoi
Il fulmine s'accende entro le nubi,
E sovra noi già piomba.
Nab. Ognun delira
Coll'accorto profeta.
Am. Era quel giusto
In mezzo ai tuoi guerrieri; e verso il Cielo.

Gli occhi levando (di catene avvinte
Avea le mani) egli esclamò; ferisci
Spada d' un Dio, ferisci, e il volto augusto
Tosto coperse di pallor tremendo :
Sotto le bende sollevossi il crine;
Ei paventar sembrò la sua vendetta:
Poi volgendo pietosi in me gli sguardi
Misera! ei grida: di segreto orrore
M' empiè quel grido: ed io frattanto ascolto
Gemere il figlio mio: v' accorro, e molta
Notte cingea lo sventurato letto:
E fra quell' ombre a me tendea le palme
Il tremante fanciullo, e ognor piangea
Stretto al mio seno, nè cessò dal pianto
Al noto suon della materna voce:
E pur tu sai che il folgorar non teme
Dell' armi, e che il tuo scudo a lui fu culla,
E s' affretta a trattar l' asta paterna:
Ahimè ben veggo che d' un Dio lo sdegno
Al figlio istesso di lion tremendo
Cangia l' alma feroce in cor di cervo.

Nab. Al vil timore, che nel seno alberghi
Chi negherà che nelle vene il sangue
Non ti scorra d' un re, che già di Belo
L' are crollar non rovesciare osava,
Vicino al vizio, e da virtù lontano.
Maledica il profeta, e sul mio capo
Chiami l' arcane folgori celesti :
Ottuse or sono, nè ferir giammai,
Se non raccolte dalla man possente
Di volgo ignaro e di tiranni astuti

Quando la forza consacrò gli errori.
Am. Con folgore non visto un Dio ferisce:
O Signor mio, se d' aspettata prole
Lieto io ti feci, e per me udisti il dolce
Nome di padre, se de' tuoi dispregj
Non mi lagno nemmeno in faccia ai Numi,
Cedi or dell' Asia ai voti, ed abbia il mondo
E pace, ed are.
Nab. M' ubbidisca il mondo
Ed abbia pace: questi Dei sognati
(Non invidio i suoi voti) il volgo adori:
Ma serva a me, nè sacerdote ardisca
Al di sopra del trono alzar gli altari.
Am. Misera! ahi dunque ognor vedrò delusa
Tanta speranza: o padre mio ti duoli
D' esser nemico al mio consorte, e forse
Or te l' immago della mesta figlia
Segue nei tuoi trionfi: odi i sospiri,
Le mie lacrime vedi.
Nab. Ed io, se pianto
Fosse negli occhi miei, non la presente
Sua nimistà, ma l' amicizia antica
Pianger dovrei: le vincitrici insegne
Ai confini dell' Asia avrei rivolte,
Se a me di sangue e d' amistà congiunto
Dario non era: generoso io fui
Col mio nemico: sulle sue ruine
Contro i profughi Sciti io gir dovea
All' ultimo trionfo.
Am. E non empiesti
La patria mia di sangue? in Susa istessa

L' alta ruina delle patrie mura
Abbattute per te, scosse i miei sonni
Tranquilli allora, e quel fragore orrendo
Mi rimbombò sul core, allor che il padre
M' annunziò le tue nozze.

Nab. Io dome avea
L' armi dei re: con questo nodo io volli
Vincere ancora il solitario orgoglio
Del sangue loro; ma la tua beltade,
L' indole tua tosto del cor mi trasse,
Che di mille trionfi ultima preda
A me venisti, e nel tremendo istante,
Che fu da te diviso, e rege, e padre,
Or pianse Dario, ora fremè: felice
Io mi credei, privato: allor di mente,
Sì di mente m' uscì, che quello Dio,
Che noi congiunse, quel feroce egli era
Solo Nume di re, per cui tranquilli
Si versa il sangue, e si comanda il pianto,
L' empia ragion di stato; e Dario adesso
Ben lo rammenta a me: la spada impugna
Con quella man, che già mi diè la figlia.

Am. La causa io mal difenderei del padre
Col marito infelice.

Nab. Altero vada
Di tante morti della Scizia il Cielo,
E mie schiere l' Arasse al mar trasporti:
Sì vil non sono, che dei re nemici
La sorte invidj, nè cangiar vorrei
Colle perdite mie le lor vittorie:
Padre, e marito l' ire tue, fortuna,

A sì lungo favore uguali io temo,
Ma re le sprezzo: io son sì grande omai,
Che non vi ha Nume, che abolir la fama
Possa fra voi, di me: lascio di pianto,
Di colpe, e di virtù, memoria agli anni:
Tremanti il suono della mia ruina
Udran le genti: unico esempio in terra
Di quanto lice ad un mortale, io molto
A chi comanda, ed a chi serve insegno:
E non indarno: regnerà dai troni
Molto lo spirto mio: chi mi condanna
Imitarmi vorrà: Misera! io veggo
Già col pensiero, dalla tomba aperta
I miei trionfi, ma le tue sventure
Pur veggo!

Am. E teco io perirò.

Nab. Vivrai
Pel comun figlio: se Nabucco vinto
Viver dovesse, io t' aprirei la via,
Su cui dal volgo de' tuoi pari, o Donna,
Divisa andresti che per te sarebbe
Certo argomento di perenne lode
L' infelice marito, e tu sapresti
Vinto assai più, che vincitore amarmi:
Ma su me vivo, pel mio ferro il giuro
Non piangerai: Sul figlio ov' ei cadesse
Pianger non solo, ma tremar t' è forza:

Am. Oh Ciel che dici!

Nab. Sì quel figlio, o Madre,
Che stringi al seno vezzeggiando, a tutti
Sarà di tema oggetto, e certo asilo,

E tenebre fedeli a tanto pegno
Nell' Asia invano cercherai; dovunque
L' odio ti seguirà dei re nemici,
E il nome mio, che il trionfato mondo
Rammenterà tremando, e di te stessa
Non si dirà: questa di Dario è figlia,
Ma di Nabucco ell' è consorte: ahi lassa!
Del figlio accanto all' insidiate piume
Vegliar ti veggo, i cibi ognor sospetti
Tu prima accosti al tuo pallido labro,
Perchè non scenda nel suo sen la morte,
O pria scenda nel tuo: quai voti al Cielo
Farai pel figlio! ove da me traligni
Sarà deriso, e se si teme e spera
Vendicator del padre, ahi quale scudo,
Qual scudo v' ha che gli assicuri il petto!
Da te l' istoria perigliosa ascolti
Delle paterne imprese, e se dai regi
O disprezzo, o pietà soffrir dovesse,
Così temuto ei sia che ancor fanciullo
Sia spento, e il seno tuo macchj di sangue:

Am. D' orror mi colmi, e di pietade.

SCENA V.

Asfene *e detti.*

Nab. Asfene?
Che vuoi, che rechi?

Asf. Il padre tuo, regina,
Questo foglio t' invia.

Am. Leggi*.
Nab. A Nabucco
Basti l'Assiria, e se a pugnar s' ostina
Non regnerà....tu fremi†, ed io sorrido
Del nuovo orgoglio, come già sorrisi
Dell' antica viltà: Donna, a tuo padre
Risponderai: che i congiurati regi
Nella sua tenda unisca, e questi accenti
Sciolga per me. Nabucco ancor non teme,
Che tanto piaccia alla fortuna stolta,
Farsi ludibrio della gente umana,
Che l' arbitrio dell' Asia a voi conceda:
E i patti infami ricusar promette
Sperse le schiere sue, quando a Babelle
L' armi vicine accuserà la polve:
Vanne....il nunzio più celere trasporti
Questo messaggio al campo suo, nè un solo
Re un sol momento dubitar s' ardisca
Ch' io questa pace accetti....e poi col brando ‡
Meglio risponderò.

SCENA VI.

Nabucco, Asfene.

Nab. Và, tosto unisci
Qui l' Assirio Senato: ei chiami all' arme
La gioventù feroce: ogni dimora

---

* Dopo averlo letto lo dà a Nabucco.
† Ad Asfene. ‡ Amiti parte.

È morte a me: contro il nemico orgoglio
Gloria me chiami, e la vendetta, e il fato.

SCENA VII.

Asfene, *solo.*

Degno è costui di scettro: ei mai non teme
D' esser temuto: il vincerà l' inganno.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA I.

SATRAPI, *e* MAGI *adunati.* ASFENE *in piedi sui gradini del Trono.*

ASF. CON lungo impero a dominar la terra
Popoli, e re mai non elesse il Fato
Se in mezzo all' urto di perigli illustri
La lor costanza ei non mirò, son belle
Sol quelle glorie, che sventura adorna.
Satrapi, Magi, se dei re l' orgoglio
Patti c' impone, e un giorno sol rapisce
Di tanto sangue, e di tant' anni i doni,
Già grida il mondo: l' incostante Assiro
Felice fù, non grande: ahi mal si cangia,
Con pace infame eterna gloria: or perde
Sulla lance dei fati il nostro ferro,
E dei Fenici l' oro, e la tremante
Asia la guata, e i suoi tiranni aspetta.
Maggior dell' ire umane oggi nel Cielo
La nostra sorte ascende, o nell' abisso
Precipita per sempre: oggi saremo
Ultimi, o primi: ove Nabucco impera
Nei premj è grande, o nelle pene, Iddio.

Un Mag. Qual fine al pianto, ove la pace offerta
S' appelli infame? essa cercar ne vieta
Le tombe in altra terra, essa prescrive
Il furor di colui, che in mezzo al sangue
Ebro di colpe, e di trofei volava
Ai confini dell' Asia, e là d' un Dio
Lo aspettò la vendetta.
Un Vec. Sat. Io padre fui
Di sette figli; or nei deserti lari
Chi colla cara man gli occhi mi chiuda
In van ricerco.
Un altro Sat. Ahimè! qui sol di ferro,
O di dolor si muore.
Un Mago. Ha mai Nabucco
Senza stragi vittoria?
Asf. A che perdiamo
L' ore in querele, e la cagion si tace
Dei nostri mali: ogni sventura è nata
Dalla viltà dei grandi: e chi s' oppose
A Nabucco felice? ognun gli offerse
E l' oro, e il sangue Assiro; e schiavo industre
Fabbricò ceppi, ed esaltò misfatti
Lingua venale: ov' è tra voi l' ardito
Che vendesse il silenzio? io neppur vidi
I suoi trionfi, e nelle selve ascoso
O piansi, o tacqui: or della patria afflitta
La voce ascolto: il mio tacer si lungo
Già mi fu lode, or mi saria delitto.

[*Si apre il padiglione del trono, e improvviso appare Nabucco.*

SCENA II.

Nabucco, *e detti.*

Schiavi insolenti! è quì Nabucco: al suolo
Prostratevi, tremate: oggi vi rende
Il mio disastro audaci: or voi sperate
Con vili accuse, e libertà mendace
Fama, e perdono alle rapine antiche.
Ma vi conosce il mondo, e non del vero
Liberi amici ei vi dirà, ma servi,
Infidi servi di Signor tradito.
Taceste allor che io fui felice: errai
Soltanto adesso, che io son vinto; e deggio
Io non udir da voi che oltraggi, o lodi.
Domai l' Egitto, gli Arabi insolenti
Repressi, e di Giudea distrussi il regno,
Empiei la terra di trionfi, e d' oro
L' Assiria, e voi: ma vincitore ingiusto
Me non chiamaste: oh quante stragi il mondo
Mirar dovea, perchè si udisse il vero!
Dalle pallide labbra use alle lodi
Ahi mal s' ascolta il vero: or voi l' udite
Da chi non teme, Assiri. Io delle vostre
Civili stragi, nei trionfi miei
Celar tentai l' infamia, e darvi in guerra
Gloria, che fosse a tante colpe uguale.
V'odia il mondo, ma trema: or via bramate
Cangiar l' odio in disprezzo: alle catene
Le braccia offrite: di cotante guerre

Lasciate i premj, maledite i forti
Che tanti regni v' acquistar col sangue.
Meco verrà la gloria, e con voi solo
Resteranno i delitti: all' Asia è noto
Che miei non sono: io non dannava a morte
Il migliore dei re, l' ire plebee
Non spinsi io contro a sacerdoti inermi.
Per me di donne, e di fanciulli il capo
Non divenne trofeo dell' aste infami.
Le vostre colpe annoverar chi puote?
Son più de' miei trionfi.
Un Sat. Utili furo
Le nostre colpe, a te: tu solo il frutto
Ne godi.
Nab. Il trono è mio: l' infamia è vostra;
Macchiar di sangue voi sapeste il soglio,
Non occuparlo; ed avvilito, o spento
Fu chi di voi salir tentò furtivo
I primi gradi dell' Assirio trono,
Ove sdegnoso d' ogni vil dimora
Me locò la vittoria. Io re proscrissi
Solo un' illustre testa: ov' è quel regno
Che costi a chi lo fonda un sol delitto?
Chi lo scusò con tanta gloria? o regi
Delle trascorse età, chi di Nabucco,
Chi fu tra voi più grande, e chi men reo?
Se ai primi sdegni della sorte avversa
Or si cede così, che mio delitto
Le sventure chiamate, a che nei lieti
Giorni della vittoria, a me la pace
Voi non chiedeste, nè pietoso al vinto

Calcò l' Assiro i lacrimati allori ?
Imposta ai vinti oggi è la pace infame,
Fu perigliosa allora: in se converte
La man discorde l' incostante Assiro
Se gli mancan nemici, ed io dovea
Delle torbide menti i truci sdegni
Sparger sull' Asia, o del tiranno immane,
Che in voi stancò la cittadina scure,
Vincer le stragi: ei gl' innocenti uccise;
E chi restava s' io puniva i rei ?
O la scure, o la spada oprar dovea;
Scelsi io duce la spada: egli proscrisse;
Ed io guerreggio, e ai servi miei concedo
Morir con gloria.

Asf. Questa gloria atroce
Increscе all' Asia: libertà si brama,
O mite regno.

Nab. Libertà! rammenta
Questo nome fra voi tutti i delitti.
Corre sangue l' Eufrate, in ogni terra
Fremono l' ossa de' proscritti Assiri,
E sorride il tiranno, e geme il giusto.
Ad altre genti proferir lasciate
Nome sì santo: a voi lo vieta il mondo.
Mite regno chiedete. Or chi più mite
Del re spento da voi? morti, e delitti
Severo io rispiarmai: tinto di sangue
Qui s' adora lo scettro; e se perdona
Chi non lo calca? da più duro giogo
Son gli altri oppressi, e fra i lor ceppi oscuri
Qual v' ha conforto? Ma la mia grandezza

O del vostro ubbidir la gloria accresce,
O la vergogna scema. Io nel servaggio
Compagni illustri, i re vi diedi, e voi
Li vedeste prostrarsi a questo trono
E dimandarmi pace, e la mia destra
Stanca di palme, le corone infrante
Rendea sdegnosa alle curvate fronti.
Ov' io sia vinto, onor, possanza, e fama
Voi perderete: all' armi, Assiri, all' armi.

Molti Sat. *e* Mag. Pace, pace si vuol: rendici i figli:
I figli.

Nab. E pace, e libertade avrete,
Quando fra i regi io non avrò rivali,
Nè voi nemici: allor che l' Asia vinta
Alle mie leggi ubbidirà, contento
Io scenderò dal trono: allor venite
A dimandarmi i figli.

Un Sat. In van tu speri,
Che l' Asia doma ai ceppi tuoi ritorni:
Già diede a molti prodi ignobil morte
Scitico gelo, e il sanguinoso Arasse
Vide la fuga della tua fortuna.

Nab. Meco la fama del terrore antico,
Meco di guerra l' arti: in sull' Arasse
De' miei nemici il numero m' oppresse,
Non il valor: tradito io fui non vinto.
Olà guerrieri! ai nostri allori insulta
Questa codarda gente; ingrata! ardisce
Torvi della vittoria anco la speme.
Meritò questo il sangue, onde gli Sciti

Campi illustraste, le stragi, le morti,
E in mezzo ai geli i tollerati inverni?
Itene o vili: incontro all' Asia unita
Con questi forti, e coi miei fati, io basto.
Schiavi tremanti di punirvi io sdegno;
Non vi perdono*.

SCENA III.

Arsace, *e* Nabucco.

Ars. Uccidermi tu puoi,
Non avvilirmi.
Nab. Di famosa morte
Vana speranza accogli: io nel tuo sangue
Macchiar la spada?
Ars. Al braccio tuo sarebbe
Novella impresa, che finor spargesti
Sangue di schiavi.
Nab. Assiro, e tu chi sei?
Ars. Merto altra patria, e nessun re.
Nab. Comprendo:
Veggo un ribelle in te.
Ars. Se tale io fossi
Fra i primi schiavi adulator giulivo
Me scorto avresti all' adorato soglio
Piegar la fronte, e parte avrei di regno.
Tu patteggiavi colla lor paura

---

* I Satrapi, i Magi sgombrano la sala. Arsace solo rimane.

Che re ti fece, e ti mantien tiranno.

Nab. Se questa spada ov' è dell' Asia il fato
Schiavi ribelli di ferir non degna,
Pensa che mille destre a un sol mio cenno
Corrono al brando.

Ars. Or via che tardi? accenna.
Degno del vero io ti credea: punisci
Error si grande.

Nab. E' sopportar concesso
A chi nel mondo non conosce uguali
L' audacia tua..favella.

Ars. Ah se tu fossi
Volgar tiranno, e della patria il fato
Non pendesse da te, saprebbe Arsace
Ucciderti, o sprezzarti. Io che pugnai
Fralle tue schiere, e te guerriero, e duce
Vidi, e nel dì della battaglia un Dio,
T' abborro in trono, e t' ammirai frall' armi.

Nab. Pugna, o guerrier, per me.

Ars. Rimira, o duce
Queste ferite: alla mia patria un giorno
Additar le sperava: alto conforto
Re mi togliesti: ella dirà che sparsi
Per te quel sangue ch' io donar credea
Alla sua libertà: di me che parlo?
Con quante morti, o sventurati Assiri,
La servitù compraste!

Nab. A che favelli
D' un obliato sogno?

Ars. E sogno ancora,
Sogno di sangue, esser potria, Nabucco,

Questo tuo regno: a te che un solo istante,
Cittadino non fosti, io toglier voglio
Anche il sospetto ch' io per te pugnassi,
E la tentata libertà rammento.
Ben la rammenta chi di colpe ha pure
Le mani, il cor: sia libertade inganno,
Or che si cerca con immense stragi
A quai tiranni ubbidir deggia il mondo.
Scusa non chieggo di sublime inganno.
O mie ferite, o di speranze altere
Sacra memoria, s' in mirarvi io gemo,
Che fur del mondo i voti, e i miei delusi,
Non arrossisco.

Nab. Libertà rammenti,
E al re favelli? in me la patria è posta.
Parla di me.

Ars. Teco Nabucco io parlo:
Gli altri parlaro colla tua fortuna;
Vedi dell' Asia i danni, e i tuoi non vedi;
Quel mar di sangue che la terra inonda
Giunse al tuo trono, il crolla, e tu nol senti.
Pietà per noi non chieggo: abbi, o Nabucco,
Di te stesso pietà.

Nab. Se caro il regno
Più della gloria m' era, io pace avrei,
E voi catene.

Ars. Ma novello impero
Edificar tu brami, ed alta impresa
Questa rassembra al tuo feroce orgoglio.
Grande tu sei, se l' eseguisci: audace
Se nel tentarlo cadi. Io so, che fama
Da sublime ruina all' uom deriva;

Vera gloria non già.

Nab. Fondar l' impero
Sulla vittoria io voglio,, e non dei regi
Doverlo alla pietà: de' vinti Assiri
Mai fia Nabucco il re: su questo capo,
O col terror della sua luce antica
Splenda la mia corona, oppur si franga.
Perchè l' Assiria infra i suoi magi imbelli
Il re non scelse? allor che diè lo scettro
A questa mano a trattar l' armi avvezza
Gloria ella scelse, e non riposo: e gloria
Vien senza sangue mai? torni ai suoi molli
Studj, tratti la spola, e l' armi incenda;
Chi sostener non sà le mie sventure
Degno non era della mia fortuna.

Ars. Ove il coraggio che dell' Asia armata
Freni i torrenti? i re codardi io sprezzo
Della lor sorte attoniti, gli uniti
Popoli io temo che il tuo giogo ha stanchi,
Cui l' armi, l' ire, la virtù rendesti,
E virtù disperata: or non pel soglio
Ma per la patria pugnano: fra loro
Suona cosi di libertade il nome,
Che senza re gli credi.

Nab. O volgo insano
Fia breve il sogno tuo: guerra ti sciolse,
Ti legherà la pace: in essa occulte
Crescono le catene, e più del braccio
Diviene il core imbelle: a me servite
Ma pur servite armati, o qui s' ignora
L' uso del ferro, o non son' io tiranno.
Già duce in faccia ai re dell' Asia io fui

Reo di tanti trionfi: or ch' io m' assido
Sul trono ho colpa assai maggiore: e questa
M' è comune con voi: grande l' Assiro
Per le vittorie mie, concesse il regno
A chi grande lo rese: allor mostraste
Al mondo intiero che non è lo scettro
Certo retaggio di potenti inerti:
Ed or fra i plausi d' ogni schiavo armato
Che libero si crede, i re ch' io vinsi,
Ed uccider sdegnai, fatti insolenti
Quanto fur vili un dì, gridano al volgo,
Gridano a voi: Nabucco usurpa il soglio,
Che non è vostro, gridano: gli stessi
Tiranni son che provocarvi in guerra,
Quando abbatteste il trono, e sol mutaro
Coll' armi i nomi; e libertà s' invoca,
Per ch' io son re: ma ognun di lor l' abborre,
Più di Nabucco. Ad animar le schiere
Il nome lor s' udia? ludibrio suona,
Onte ricorda: chi fra lor combatte,
Chi comanda, chi pensa? Oh l' Asia intera
Servirà, s' io son vinto, a Duci imbelli,
A satrapi venali: ov' è sul trono
Chi del trono sia degno? ov' è corona,
Ch' io calcata non abbia?

Ars. A me rammenti
L' arti dei re, la viltà loro? il soglio
Sembra ad Arsace così gran delitto,
Che perdonarlo appena a te saprebbe,
Se in te virtù fosse al valore uguale.
Ma fia sol premio di cotanto sangue

Che il tiranno s' elegga, e a nuovo giogo
Nascano i figli.
Nab. Il regno mio rammenta
Che già liberi foste.
Ars. Oh fra gli schiavi
Ultima sorte! è servitù vergogna
A chi libero visse: a che riapro
Le mie ferite? al cittadin non parlo,
Io parlo al re. L' Assiria in te depose
Colpe, valor, virtù, dritti, e fortuna.
Ricco tu sei dei danni antichi, e ricco
Dei beni ancora: del passato il frutto,
Dell' avvenir la speme è in te riposta.
Pende il vero da te, quel sacro vero
Onde l' alma s' esalta, e il cor s' accende.
In te son volte le future etadi,
Che le tue grandi imprese ognor diranno;
L' urna dei fati alla tua man possente
Iddio commise, e abbandonò la terra.
Ma sarà premio, o pena? Oh Cielo ai rischj
Di pugna incerta or che allo stanco Assiro
Manca la causa, e il seno, esporre ardisci
La speranza del mondo, ed altri figli
Chiedi alle madri in brune spoglie avvolte,
E col pianto sugli occhi. Ov' è la patria,
Per cui si pugna? gelidi gli altari,
O rovesciati sono, i numi incerti
I figli uccisi, o servi: anco i sepolcri
Al dolor nostro mancano: ricopre
Scitico gelo i prodi estinti, e sono
Le tombe avite dagli avanzi ascose

De' ruinosi tempj: or dì', l' Assiro
Che mai difender deve?
Nab. I suoi delitti.
Io della luce mia riempio il soglio,
E celo il sangue, onde da voi fu tinto.
Rosseggierà s' io cado, e al vile erede
Del re svenato chiederà vendetta;
E un dì l' avrà: ma voi mobili ingegni
Già sperate il perdono ai falli antichi,
E il premio ai nuovi.
Ars. Nè timor, nè speme
Parla ad Arsace: l' assicura il brando
Da tutti i re: vuoi che i presenti mali
Vinca il terror della futura pena
E dal terror nasca il coraggio: ah pensa,
Pensa, o Nabucco, al venerato nome,
Che risuonò fra noi quando la scure
Fumò di regio sangue. Or dagli schiavi
Virtù pretendi, o re; concedi a noi
O pace, o libertà: fra gli altri viene
Con servitù la pace: avrem noi soli
Guerra, e tiranno.
Nab. Ora che i vostri campi
Strugge lo Scita, e pur Babelle ascolta,
Suonar gli scudi, e sibilar gli strali,
Che di leggi si parla? e brando, ed asta
Trattar conviene: or' io son tutto: adesso
O si vinca, o si muora: armi consiglio?
Fama, terror son meco: ah s' a quei vili
Che sol del vostro sguardo un di tremaro,
Or voi cedete, e se dell' Asia vinta

Tornano al campo lor tutti i trofei,
E se leggi, confini, e re vi danno:
Assiri, allor dirò: spargeste assai
Lacrime, e sangue: ad arrossir vi resta.

SCENA IV.

Asfene, *e detti.*

Asf. Cinta è d' armi Babelle, il piano ingombro
Da barbariche squadre, e il dì si cela
Dell' aste all' ombra.
Nab. Il volli .. unì la sorte
Quei che divisi io vinsi, e mai sì grandi
O pene, o premj a me serbava.
Asf. Araspe
Tentar la sorte d' inegual conflitto
Or non osava.
Nab. A me quei servi audaci
Punir s' aspetta; hanno nel cor la fuga,
E le ferite al tergo.
Asf. Ardir novello
Crebbe ai nemici or che nel campo è giunto
Chi nostro re si noma.
Nab. Ecco di Tiro
Gl' infausti doni: ecco tiranno imbelle,
Che i lunghi sdegni dell' esiglio arreca
Su sanguinoso trono,, e a voi rampogna
Quasi delitto le vittorie .. Arsace,

Inorridisci, fremi. Or va', t' estimo
Grande cosi, che tu soffrir sapresti
Più l' ira mia, che il suo perdono.
[Arsace *parte pieno di meraviglia.*]

SCENA V.

Asfene, *e* Nabucco.

Asf. Alletta
Clemenza a nuovi oltraggj.
Nab. Io mai non temo
Quelli che ammiro. Alfin fra tanti schiavi
Un uom trovai, nè dubitar potrebbe
Fra quel codardo, e me. L' oste raccolta
Disperderò fra poco: è qual torrente
Che tutto innanzi al suo furor trasporta
E in men d' un dì calpesti. Odi: si nutra
Lor folle audacia, le sue squadre Araspe
Ritragga entro le mura: allor che notte
Regnerà sulla terra a manca investa
Le Scitiche falangi. Io sovra i Medi
Io fra cupi recessi, e varco ignoto
Trarrò mie schiere ad improvviso assalto.
Ben fia che Dario all' ira loro esclami,
Qui combatte Nabucco. Or cauto, e pronto
I cenni miei reca ad Araspe.

SCENA VI.

Nabucco, *solo.*

Nab. Affretta
Il tuo splendido cocchio, e il più infelice
O il maggior dei mortali, o sol, vedrai.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO IV.

SCENA I.

AMITI, VASTI.

VAS. VIENI, qui s' apre occulta via che guida
Alle tende di Dario: a noi l' Assiro
Non vieta il varco, e del suo re la figlia
Il Medo in te rispetterà: se cara
Al genitor tu sei, la nuova aurora
Di te pensoso vigilando aspetta,
O nei torbidi sogni a lui dappresso
Te vede, e piange: questa tua rampogna
Dal sonno il desti... riconosci, o padre,
La tua nemica!
AM. A che dal cor mi fugge
Quel santo ardir, che dell' amata prole
Dona il periglio a disperata madre!
VAS. Tu sai qual fato, se al vicino assalto
Cede Babelle, il figlio tuo minacci:
L' abbracciavi pur dianzi: oh ciel se tardi
Sarà l' amplesso estremo.
AM. A mezzo il corso
Non è la notte, e più che crescon l' ombre

Scemano i rischj a noi: dove l' incerte
Orme dirigi! qui la notte impera
Qual nei sepolcri: e che silenzio è questo
Sacro, tremendo! del soggetto Eufrate
Pur l' onda ascolto che si rompe, e geme.
Quel dubbio lume che terrore accresce
Ove risplende?
Vas. Andiamo.
Am. Ah lascia o Vasti
Ch' io là m' appressi.
Vas. Ah vieni . . .
Am. Oh Ciel! che veggo
Ara, sepolcri, ed ai paterni amplessi
Vò fralle tombe! Oh qual mortal felice
Qui alfin trovò riposo?
Vas. Ossa fatali
Chiuse qui sono: di Babelle ingrata
Qui stan le colpe, e di Nabucco: uscia
L' alta vendetta onde or si piange, e trema
Da questa tomba.
Am. Oh Ciel che dici!
Vas. Asconde
Due vittime l' avello, e dal lor sangue
S' alzaro al Ciel due voci: una gli Assiri
L' altra accusò mio figlio: io v' odo ognora
Voci tremende!
Am. Intesi . . . è qui sepolto
Il re svenato, e il suo nipote: Oh vista!
Oh terrore! si fugga.

SCENA II.

Nabucco *seguito da Soldati, e dette.*

Nab. E dove il piede,
Amiti, volgi?
Am. A chieder pace io volo
Dal padre mio.
Nab. Guerra, io gli reco; o donna,
Serbi così mia fama! e chi t' ispira
Tanta viltà!
Am. Son madre.
Nab. Or sei regina,
E più, mia sposa: allor che fia distrutto
Ogni guerriero mio, fralle sue stragi
Cerca Nabucco, il riconosci, e poi,
Ove del sangue suo rosseggia il campo,
Tuo padre appella, e ai piedi suoi ti prostra:
Ma non sia teco il figlio.
Am. E al suo destino
Crudel non pensi.
Vas. Questo crin canuto,
Barbaro, mira, e il petto mio che sempre
Palpitava per te: quanti sospiri
La gloria tua mi costa! e pur non chiesi
Parte ne' tuoi trionfi, e sol gli affanni
Teco divisi: io ti fuggii felice,
Misero ti cercai: di tanto amore
Mercè non chieggo, nè per me ti prego;
Benchè se cadi, la tua madre, o figlio,
Qual terra accoglierà? viver non cerca,

La tomba solo chiederà: perdona
Se ti parlai di me: pietà ti prenda
Di questa donna del tuo cor, che lasci
Al pianto, e forse anche al ludibrio: ah corri,
Amiti, corri, e qua gli reca il figlio;
Il vegga, e poi voli al cimento.

Nab. Arresta:
Donne, avvilirmi invan sperate: io tutto
Previdi, e ho fisso: nè possanza umana
Cangiar me può: che parlo? ancor che il fato
Vinto sarai, gridasse: ove più ferve
La pugna andrei, che mi faria più grande
La certezza de' mali.

Vas. E regno e vita
Tu perderai, mio figlio.

Nab. Io solo il regno
Per la gloria cercai: molto fra l' armi,
Poco sul trono, a me fu reggia il campo:
Deh! sepolcro or mi sia.

Am. Parla, o natura,
Parla, al suo core.

Nab. Ogni privato affetto
Lasciar tentai nel dì che il soglio ascesi:
Ma ben m' aveggo, io non calcai natura,
Quanto conviene a un re: da miei nemici
Sol questo apprender posso: a Dario è noto
Che in queste mura alberghi, e pure il Medo
Stolido, e fero per vigor di membra
Move all' assalto, di furor gareggia
Collo Scita crudele, e le superbe
Torri, e la reggia mia con lenti sguardi

Misura, e già le fiamme ove tu stessa
Arderesti, prepara. Or và, confida
Nella pietà del padre.
Am. Ei mai non vede
Il dolor della figlia.
Nab. E mai nol vegga.
Vas. E' numerosa l' oste.
Nab. I miei nemici
Quando contai?
Am. Deh ti rammenta il figlio.
Nab. S' è di me degno, e vive, ampio retaggio
Ei nel mio nome avrà: col brando il regno
Chieder lo veggo, e ritornar più bella
Per lui la gloria del paterno impero.
Ma s' altro ei fosse, fra privata, oscura
Sorte, pietoso il suo destin lo celi:
Nè mai si scopra allo splendor del trono
Ch' ei non somiglia a me.
Vas. Te solo ingombra
Il Nume tuo, la gloria, e non rammenti,
Che s' applaude ai felici, e sempre il mondo
Calunnia i vinti, e su i caduti insulta.
Regio livor già le tue geste oscura,
Onde abolirle.
Nab. E' nel poter dei regi
Impor silenzio, e non oblio: distrugga
Barbara mano i miei trofei: la fama
Le memorie ne serba, e già sua voce
Rompe il silenzio dell' età lontane:
Chi siete voi, che cancellar tentate
La gloria mia? non siete i Re tremanti
Che mirò l' Asia con vicenda indegna

Accusarsi, tradirsi, e a me, d' infida
Pace mercede, le sanguigne spoglie
Chieder del vinto, e contrastar gli avanzi
Dell' ire mie: ma della tromba il suono
Odo: si compia il mio destino, e vinto
Me non vedrai: guerrieri, il primo dardo
Io lancierò contro i nemici: attende
Chi me non segue, inevitabil morte.
Am. M' odi, crudel... t' arresta...

SCENA III.

Amiti, *e* Vasti.

Am. Il piè vacilla..
Io manco... ahimè.
Vas. Su questo altar si posi
Misera! oh Dei, s' ha qualche dritto in Cielo
L' infelice virtù costei mirate
Con occhio di pietade: a lei non sorse
Un dì mai lieto: all' imeneo funesto
Come vittima venne, e il suo consorte
Appena amò, che sventurato il vide.
E figlia, e sposa, e madre udir nomarsi
Ad altra è caro: ognun di questi nomi
Lacrime a lei comanda: offre al pensiero
Timor, viltà, rampogne, odio, e delitti:
Ma in se ritorna.. o figlia mia...
Am. La reggia
Questa non è degli avi miei... crudele
Da te mi scacci, ed io la man paterna

E bacio, e piango... oh questi doni i regi
Fanno ai nemici... insidia io sono: ai vinti
Sol resta un' arme in me. Dal suol natio
Tu me dividi invano... un Dio mel dice
Vi tornerò.. ma come...

Vas. Oh ciel vaneggia.

Am. Signor dell' Asia oh quanto sei diverso
Da quel ch' io ti credea: dolce sorriso
Sta sul tuo labbro: il vincitor de' Medi
Più non ravviso in te: t' orna la fronte
Di bel sereno maestà tranquilla.
Ahi padre odiar nol posso! oh Ciel che veggo!
Qual nube è questa che minaccia, e vola
Piena di sdegno, e di procelle! Oh nube
Su noi ti posi, e tuoni... infuria il vento
E rimbomba la terra, e il ciel s' oscura...
Tenebre.. gelo... ecco la pianta augusta
Che tante genti sotto i rami accolse
Borea inchinò: volgono in lei la scure
I re codardi, che chiedeano a gara
Posarsi all' ombra, e l' educar di sangue
Onde sorgesse a dominar le selve..
Umano sangue! de' caduti rami
Son l' ime valli altere, e il vile armento
Passa e calpesta... ove son io? che dissi!

Vas. Sull' ara stai.

Am. Madre, si preghi. Ai numi
Che chiederò? deh lassa! unico voto
A me riman... la morte: o Vasti, ascolta..
Già sto dell' armi in mezzo, io della pugna,
E delle colpe augurio, e pace agli empj

Richieggio io già., di chi la nega il brando
Afferro, in sen mel vibro, e col mio sangue
Ne sacro il capo alle vendette eterne :
Sulle dannate insegne ombra tremenda
Poi volerò .. cieco terrore, e fuga
Meco verranno. Io farò vili i prodi:
Ma se la forza è tutto, e un Dio non regna,
Non vedrò l' empia gioja, e non piangendo
Respingerò del vincitor gli amplessi
Sposa, o figlia infelice. O sol, t' affretta,
Onde la notte non ricopra, e scusi
I furori dei re .. tu in ciel t' arresta
Spettator del delitto.

Vas. Amiti, il duolo
Ti trasporta, t' accieca: il varco è chiuso
Da guerrieri .. nol vedi .. ahi sol possiamo
Pianger, tremare.

Am. Di Mitrane, e Belo
La vendetta or s' adempie.

Vas. O Dio! Mitrane!
Là posa il gran profeta: ei qui può trarre
Libero il piede: a lui sol questo avanza
Di tanti altari: e qui pel suo nemico
Pianse, e pregò, che nei trionfi ascosa
Vide l' ira de' numi: a lui compagna
Nel timor, negli affanni, e seco all' ara
E al sepolcro prostrata, ahi quante volte
Piansi, e percossi questo sen fecondo
Dell' Asia ai danni, e risuonar le tombe
Di lamenti, e di preghi, allor che i lieti
Inni della Vittoria udì la reggia.

Am. Ah se pietoso egli è, d' un Dio l' ultrice
Spada invocata, che minaccia, e splende
Ei co' suoi voti tratterrà.. Mitrane,
Mitrane.
Mit. Oh chi m' appella?
Am. Odi la voce
Della regina tua.
Mit. Misera... io posso
Sol questo dirti, e s' altri nomi in terra
Ha la sventura.
Am. Ah vieni, e prega; ai numi
Tu sol dirai: Pria di ferir Nabucco
Amiti rimirate, e l' ire eterne
Dal mio dolor fian vinte.. e poi nel tempio
Incensi, e lodi, ed ostie a mille a mille
Avranno.

SCENA IV.

Mitrane, *e dette.*

Mit. Ad espiar tanti delitti
Ostia non v' è che il reo.
Am. Crudel profeta,
Morrà Nabucco!
Mit. Or notte arcana i suoi
Fati m' asconde: e pur non sempre Iddio
I suoi flagelli spezza: anche nel fango
Maggior nell' ire sue, spesso ti getta.
Am. O Ciel da lui me non dividi: il figlio
Deh non sia tolto a noi...

Mit. Strappò Nabucco
Da tante madri i figli.
Vas. E te non move
L' affanno mio, nè un priego solo...
Mit. O Vasti,
A segni espressi l' immortal vendetta
Non t' è palese, e militar non vedi
I terrori d' un Dio: tutto perdono
Al mio tiranno, e per Babelle iniqua
Sdegni non ho, ma pianto... oh Ciel, che speri
Città di sangue, e di menzogne! invano,
O lionessa, che difendi i figli
Ruggì sulle tue prede: ahi folle! ascolta..
Suona il flagello, ardon le rote, e freme
Il destrier generoso, e le quadrighe
Piene di guerra, il vincitore ascende:
E splender l' aste, e folgorar le spade
Veggo, e pugna, e ruine, e morti, e pianti,
Nè v' è pe' pianti, e per le morti un fine.
Am. Taci, spietato, taci.
Mit. Or più non sono
Profeta: è l' ira degli Dei presente.
Vas. O patria! oh figlio mio!
Mit. Stella crudele,
La luce tua s' oscura: è questi il grande
Che la terra turbò, che scosse i regni
E fe l' Asia un deserto: e tu sei polve,
O distruttor del mondo: udite il grido
De' fuggitivi, udite.
Am. Oh Ciel! che fia.
Mit. All' infelice Reblata annunziate

La vendetta di un Dio: vendetta è questa
Del suo tempio distrutto, e dei dispersi
Sacerdoti raminghi....

SCENA V.

Asfene, *e dette.*

Am. Vasti,
Vinse di Tiro il Nume, e compro Duce
Cangiò coll' oro, e col perdon la fama:
Solo al primo furor dell' armi Assire
Domo il Medo cedea, quando gli Sciti,
Che al manco lato coll' opposte schiere
L' iniquo Araspe contener dovea,
Volano in sua difesa: allor ne' vinti
Virtù ritorna.. e che più narro.. il resto
Il mio dolor vi dica. Intorno cresce
Fremito d' armi, e calpestio: già forse
Presa è Babelle, già lo Scita inonda:
Voi della reggia a più munita parte
Ite, Nabucco il prega.
Vas. Io restar voglio
Al fianco suo: chi dalla madre il figlio
Strappar potrà?
Am. Non v' è per lui difesa
Che questo petto.
Asf. O Donne, a noi rimane
Ferro, speranza, e tosto opra si tenta
Che chiede ardir, non pianto.

Mit. Immense stragi
Ma non vittoria avrete.
Am. O tu de' mali
Certo profeta, che al mio pianto esulti,
Su questo altare, ove pregar non sai,
Svenami almen pietoso.
Vas. Apriti, o tomba,
Nel seno tuo m' accogli.
Mit. Ove t' inoltri,
Madre infelice ! mormorar non senti
Le ceneri sopite : ombre regali
Chieggon sangue, e l' avranno.
Vas. Anche il sepolcro
Ai miseri si chiude.
Asf. Olà : guidate
In sicurtà l' afflitte : il re l' impone,
Tu le segui, Mitrane.

SCENA VI.

Asfene.

Asf. Ah, da noi lungi
Vadano, e pianti, e sacerdoti, e voti :
Ecco dei forti il nume* : a lui davanti
Giuri ciascun di voi vittoria o morte.

---

* Snudando la spada.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO V.

SCENA I.

NABUCCO, ASFENE.

NAB. CHI sta presso a Babelle?
ASF. Erranti schiere
Che in brevi pugne libertà di fuga
Ardite rende, e colla man tremante
Mal correran fra l' ombre all' arco incerto.
NAB. Chi del ferro vicin non soffre il lampo
Sperdi col grido: nè guerrieri io stimo
Quei che non arma, e non affida il brando.
Sai che novelle schiere ed altre frodi
Tiro apparecchia, e tragge avvinti e ciechi
Popoli, e re dietro al suo cocchio aurato;
Io pugno ed ella merca: or vedi, Araspe
Le glorie mie tradì: l' ingrato Araspe
Che nacque, e crebbe de' miei lauri all' ombre,
Cui nell' amor fui padre. Inganni ascolta
Ch' a me palesi, or fian salute al vinto,
Al vincitor ruina: a lui promise

Aprir le porte incontro a Borea opposte
Otane, e più non vive: e tal promessa
Represse il corso del furor nemico.
Quindi ritrarsi han finto, e aspettan l' ora
Del tradimento, i vili: or tu nel bosco
Che l' ampie valli d' Aquilon circonda
Cauto le schiere appiatta: e Sciti, e Medi,
Vigor del campo, alla notturna impresa
Movono adesso fra il silenzio, e l' ombre
Per altro calle; l' orme loro osserva,
Giragli a tergo, e chiudi lor l' anguste
Vie della fuga: allor per vasti incendj
Risplenda il bosco: all' improviso assalto
Fia questo il segno, e dalle schiuse porte
E questi prodi, e l' ire mie verranno:
Si segua poi della vittoria il corso
Nel campo dei nemici.

Asf. E' la mia sorte
Degna d' invidia: nè l' oblio pavento,
Teco io resista, o teco io ceda ai fati.

[*Le schiere si dividono in due: parte di che va con* Asfene, *e parte rimane con* Nabucco.

SCENA II.

Nabucco, *e Soldati.*

Nab. O prodi, o fidi, o gloria mia: le spade
Vibra ogni destra impaziente, e freme
Del breve indugio ai generosi il petto:

Forze lo sdegno trattenuto acquisti:
Cada nel sangue l' usurpato alloro,
Compro ornamento delle fronti imbelli:
Del Medo iniquo la risorta insegna,
Che dell' Assiro piè l' orme riserba,
Rendasi al fango: io nei ripari il primo,
Io v' aprirò la strada: ebro il nemico
D' insolita fortuna, or non m' aspetta,
Or non mi teme: m' empierà di rabbia
La lor quiete, e vivo me, securi
Qual fra vittoria, i sonni: allora udrete
Non suon di trombe, nell' orror profondo,
Ma il grido mio: lo riconosca, e tremi,
Tremi ogni re sulle superbe piume
Ov' egli or sogna l' onta mia: punisca
Timore i vili, o servitù: non pende
Dal viver loro alcun mortal destino:
Io sol re sono: ah riveder potessi
Al nuovo sol nelle profonde stragi
La mia fortuna, e numerar nel sangue
Gli eroi di Tiro!

SCENA III.

Asfene, *Soldati.*

Ah siam traditi: apria
D'Austro le porte meditato inganno,
Lo Scita inonda, e della compra plebe
E' segno ai plausi, ed al favor: del vinto

Corre agli amplessi il vincitor sicuro.
Tra gridi, e faci l' obliata immago
D' un re che Tiro ai suoi furori elesse
Sorge, s' adora, e dalle madri Assire
Qual vessillo si segue.

Nab. Oh vil, tu vivi,
Tu non pugnasti ?

Asf. A vincer teco io vengo
O a morir teco.

SCENA IV.

Vasti, *sola.*

Vas. O figlio mio t' arresta,
Dona alla madre un ferro: Oh Ciel che chiedo?
Ben mille spade a questo sen rivolte
Oggi vedrò, s' in mezzo all' ire io grido:
Son di Nabucco madre: or sulle care
Orme si voli ad incontrar la morte.

SCENA V.

Mitrane, *e detta.*

Mit. Un Dio lo vieta.

Vas. S' il mio figlio io perdo
Nulla più debbo ai Numi tuoi—gli abborro.

Mit. Infelice deliri.

Vas. Odi..si grida
Morte a Nabucco....morte: io forse, ahi lassa!
Già più madre non sono..Amiti..ah parla
Amiti ov' è? Salvi il suo sposo.
Mit. O Vasti,
Fralle paterne braccia.
Vas. Oh Ciel, comprendo,
Eccoti solo, o figlio mio....deh lascia
Lascia che seco io mora.
Mit. Ecco novello
Grido rimbomba....libertà. Deh vieni,
Meco a Reblata vieni, e certo asilo
Fra l' are avrai. Mago fedel, ch' io m' ebbi
E nella gloria, e nel dolor compagno,
Di quà si strappi l' infelice:
Vas. E' morta
La tua pietà mio figlio....,

SCENA VI.

Nabucco *quasi trasportato da' soldati vestiti d' altre armi, e comandati da un guerriero il quale sollevandosi la visiera si manifesta per* Arsace.

Nab. Ove mi guidi
Campione ignoto? e con qual speme incerta
Tenti ingannarmi, o di qual re nemico,
Perfido, all' ire, o alla pietà mi serbi,
Ond' ei m' uccida, o m' avvilisca? Assiro,
Tu ten lusinghi invano: a me rimane

Non dubbio amico, il ferro.
Ars. Ecco la fronte
Svelo...prosegui.
Nab. Arsace! hai meco impresa
Magnanima tenzone: oggi è Nabucco
Vinto da te: ma perchè vuoi ch' io viva
Più della mia fortuna? ove poss' io
Degna di re, fuorchè nel campo ostile
Sperar la morte? Ah col trafitto amico
Io ben cadeva..Asfene mio.
Ars. Sublime
Cagion mi spinse, e in te difender spero
E patria, e libertà. Vasta è la reggia,
Questo recesso ignoto: il ferro e l' arte
N' apre le vie di fuga, e poi...
Nab. Che parli!
Me l' Asia vegga pria da' re tradito
Ed or da voi, cedere ai fati: abborra,
Ma non spregi Nabucco.
Ars. I tuoi guerrieri
Sparse la frode, non distrusse, e resta
Il terror del tuo nome: il sacro inalza
Di libertà vessillo, e mille eroi
Sull' orme tue verranno: ah troppo grande
Per esser re tu sei: di Scizia il gelo
E dell' Arasse l' onde, a te scemaro
Armi, e fortuna: ma la gloria vera
Allor perdesti che premevi il soglio;
Allor Nabucco in farsi uguale ai regi
Minor di se divenne: or vedi il frutto
Di questo trono: il cittadin t' abborre

Perchè sei re: t' odia o ti sprezza il rege,
Perchè privato fosti: or che la sorte
Ti lascia, questi usurpator ti chiama,
Quegli tiranno: ma cangiar gli affetti
È lieve ai primi: il popolo perdona,
Il re non mai: per tutta l' Asia è noto
Che serba Arsace al trono un' odio eterno,
E che pei re non pugna: or tu mi giura
Libertà..giura: e questi forti, ed io
Siam tuoi guerrieri: ma tu pria pentito
Strappa, calpesta quelle regie bende,
Che a te profanan l' elmo, e lascia a un tempo
E regno e colpa: allor sarà tua destra
Invitta e sacra: a me la porgi, a questo
Petto l' accosta: ah degli schiavi il core
Mai palpitò così!

Nab. Che chiedi Arsace!
Morrò, ma non inganno: io nacqui al regno
E l' Assiro al servaggio..il core altrui
(Error sublime) dal tuo cor misuri,
Senti, non pensi: io, che i mortali e questa
Età conosco, e sprezzo, io, sò che fui
Necessario tiranno, il sol cui possa
Servir la terra con minor vergogna:
Credimi: e gloria, e libertà non sono
Per questo gregge vile: in me l' eroe,
Non il tiranno s' odia: io pure errai
Nel voler grandi i servi miei: catene,
Catene solo, e non trionfi: il giogo
Certo diviene in servitù tranquilla
A poche glorie, e a molte colpe avite

Che il tempo consacrò, debbon lo scettro
I miei nemici, e le ritorte antiche
L' Asia converse in dritto: io re verace,
Perchè non trovo uguali, in mia difesa
E cinquanta vittorie, e l' Asia piena
Dell' opre mie, con questi Schiavi irati
Indarno invocherei, s' io pur sapessi
Avvilirmi pregando: il volgo, e volgo
Son molti, soffre della gloria antica
Un debil raggio, che nei re s' offusca,
Ma questa luce, e viva, e mia confonde
Gli occhi mortali.

Ars. A te fra l' armi avvez
Ove licenza all' ubbidir si mesce,
Ed alle leggi il brando, ove i nemici
L' ira del duce, e non la propria insegna;
Sembra l' umana stirpe errante gregge
Sempre vil, spesso muta, e a pochi astuti
O vittima, o ludibrio: e l' uom, lo credi,
Grande non è quant' io vorrei, nè vile
Quanto dai re si spera: ai tuoi nemici
Tempo, timore, e senno, o tronca, o cela
L' onnipotenza de' regali artigli;
Tu la spiegavi intera: il mondo tacque,
E ammirando t' odiò: voce severa
Or dalle tue ruine inalza, e grida:
La luce tua n' ardeva; hai sol dei Numi
I fulmini, il terrore, e mal credesti,
Che regni solo, allor che tuona Iddio.
Vuoi colla forza alla ragion condurre,
Col servaggio alla gloria.

Nab. E l' Asia torni
Ai suoi monarchi in braccio: a nuovo sonno
Io la condanno, e il fato.
Ars. Al par sei reo
Se n' opprimi, o ne lasci: infami dritti
Nascer vegg' io dalle tue colpe, e scusa
E norma ai re sarai: pere il mortale,
Vivon gli esempj, e alla virtù l' erede,
Non al delitto manca: ah calca, o grande,
Calca una via su cui niun re ti segua:
Tronca del mondo i lacci: i suoi tiranni
Vinci, ma non imita: e se Fortuna
Contrasta all' alta impresa, e tu cadessi:
Almen provvedi al nome tuo: diranno
Chi fu più grande? se i mortali oppresse,
Seppe morir per loro: ei col suo sangue
Placò l' età sdegnate, e in lui la fama
Tacque il tiranno, e rammentò l' eroe
I seguaci d' Arsace. Libertà, libertade.
[Nabucco *sembra commosso da queste parole d' Arsace, e i suoi seguaci gli s' accostano gridando libertà: ma egli memore della sua antica fortuna, e del suo regio orgoglio gli respinge ed essi partono.*]
Nab. Ite: Nabucco
Scender dal trono, vincitor saprebbe
Vinto perir vi dee.... con gloria, Arsace
Viver potrei: fra l' Asia e me vi frema
Un ampio mare, e molto Ciel si stenda.
Non alle reggie antiche ove si cela
De' miei nemici la viltà beata

Ma ver lo scoglio a me prigion gli sguardi
Volgerà l' universo, e più che i Numi
Con tardi voti invocherà Nabucco....
Che val ch' io viva, or che nel sangue i miei
Fati periro, e nuova età vi sorge?
Ma i miei nemici edificar dovranno
Colle ruine mie: me preme, il veggo,
L' odio del mondo: io delle mie discolpe
Vi lascio, o re la cura: or dammi, o brando
Terror dell' Asia un immortal riposo.
Ars. M' odi t' arresta
Nab. Al già signor del mondo
Anche il morir si toglie?
Ars. Ah se perisci
Chi stà fra l' uomo e i suoi tiranni?
Nab. Arsace,
L' esempio mio.
Ars. Nò: del tuo sangue io veggo
Nascer tiranni a mille, a mille.
Nab. Io cedo
Ai preghi tuoi: scelsi altro fato. Ascolta:
Prendi il mio ferro: a me sol questo avanza
Di tanti regni: se destin benigno
Anni, e valore al figlio mio conceda,
A lui lo reca: ove trattar lo sappia
Al par di me, molto io gli lascio: il padre
Vendichi un dì, ma di ferir non degni
Con questo brando i suoi nemici. Ascondi
A tutti il morir mio: volge l' Eufrate
Fra queste moli i flutti, e della terra

Nelle più cupe viscere s' interna:
Il cadavere mio ritengan l' onde,
Ed ogni re sempre m' aspetti, e tremi *

---

* Appena Nabucco si è gettato nell' Eufrate, soprarrivano i nemici vittoriosi, e cade il Sipario.

FINE DEL QUINTO ATTO.

London: W. CLOWES, Northumberland-court.

WORKS

RECENTLY PUBLISHED.

MAZEPPA. By the Right Hon. LORD BYRON. 8vo. 5*s.* 6*d.*

TALES of the HALL. By the Rev. GEORGE CRABBE, 2 vols. 8vo. 24*s.*

The COURT of ENGLAND in the Reign of CHARLES the FIRST. Being a Translation of Marshal Bassompiere's Account of his Embassy to London, with Notes and Commentaries. 8vo. 9*s.* 6*d.*

VIEW of the STATE of EUROPE during the MIDDLE AGES. By HENRY HALLAM, Esq. A *Second Edition*, in 3 vols. 8vo. 36*s.*

EMMELINE, an unfinished Tale, with some other Pieces. By the late Mrs. BRUNTON, Author of "Self-Control," and "Discipline." To which is prefixed, a Memoir of her Life, including some Extracts from her Correspondence. With a Portrait. Post 8vo. 10*s.* 6*d.*

The WORKS of the Right Honourable LORD BYRON, Collected; uniformly and very handsomely printed in 3 vols. 8vo. 42*s.*

The COURT and PARLIAMENT of BEASTS; translated from the *Animali Parlanti* of GIAMBATTISTA CASTI. By WILLIAM STEWART ROSE, fcap. 8vo. 6*s.* 6*d.*

POEMS. By ROBERT CHARLES DALLAS, youngest Son of Sir GEORGE DALLAS, Bart. With a Portrait. Small 8vo. 8*s.* 6*d.*

MARRIAGE, a Novel. Second Edition. Three Volumes, 12mo. 21*s.*

"There remains behind, not only a large harvest, but labourers capable of gathering it in. More than one writer has of late displayed talents of this description; and if the present author, himself a phantom, may be permitted to distinguish a brother, or perhaps a sister shadow, he would mention, in particular, the author of the very lively work, entitled, "Marriage." *Conclusion of* "TALES OF MY LANDLORD."

ORIENTAL TALES in Verse. By HENRY GALLY KNIGHT, Esq., f. c. 8vo. 7*s.* 6*d.*

A NARRATIVE of the Sufferings and Fate of the Expedition to the Rivers ORINOCO and APURE', in South America; which sailed from England in November 1817, and joined the patriotic Forces in Venezuela and Caraccas. By G. HIPPISLEY, Esq., late Colonel of the first Venezuelan Hussars, in the Service of the Republic, and Colonel Commandant of the British Brigade in South America. 8vo. 15*s.*

WORKS *lately published.*

A CHRONOLOGICAL HISTORY of VOYAGES into the POLAR REGIONS; undertaken chiefly for the purpose of discovering a North-East, North-West, or Polar Passage. By JOHN BARROW, F.R.S. 8vo. 12*s.*

A HISTORY of NORTH-EASTERN VOYAGES of DISCOVERY, comprehending the early Eastern Navigations of the Russians, and the attempts which have been made by Ships of other Nations for the Discovery of a Passage by the North East from the Atlantic Ocean to China. The whole in Chronological order. By CAPTAIN JAMES BURNEY, F.R.S. 8vo. 12*s.* 6*d.*

A VOYAGE of DISCOVERY, made under the Orders of the Admiralty, in His Majesty's Ships Isabella and Alexander, for the purpose of exploring Baffin's Bay, and of inquiring into the probability of a North-West Passage. By CAPTAIN JOHN ROSS, K. S. R.N., Commander of the Expedition. With *Two-and-thirty* coloured Plates, Maps, &c. 4to. 3*l.* 13*s.* 6*d.*

A MEMOIR and NOTICE of a CHART of MADAGASCAR, in the Archipelago, or Islands northeast of that Island; drawn up according to the latest Observations, under the Auspices and Government of his Excellency ROBERT TOWNSHEND FARQUHAR, Governor, Commander-in-Chief, Captain-General of the Isle of France, &c. &c. By LISLET GEOFFROY. With the Chart, executed by Arrowsmith. 4to. 18*s.*

JOURNAL of a TOUR in GERMANY, SWEDEN, RUSSIA, POLAND. By J. T. JAMES, A. M. THIRD EDITION. 2 vols. 8vo., with Plates, 30*s.*

JOURNEY from MOSCOW to CONSTANTINOPLE. With a Continuation of the Route to Jerusalem, the Dead Sea, Petra, Damascus, Balbec, Palmyra, &c.; in the Years 1817, 1818. By WILLIAM MACMICHAEL, M. D. F. R. S., one of Dr. Radcliffe's Travelling Fellows, from the University of Oxford. With Six Plates, 4to. 1*l.* 11*s.* 6*d.*

THE ANTIQUITIES of SICILY, consisting of the most interesting Views, Plans, &c., with Descriptions, etched by PINELLI of Rome, from Drawings. By JOHN GOLDICUTT, Architect, Member of the Academy of St. Luke, at Rome, folio, complete in three Parts, 1*l.* 5*s.* each.

A VINDICATION of the UNIVERSITY of CAMBRIDGE, from the Reflections of Sir JAMES EDWARD SMITH. By the Rev. JAMES HENRY MONK, B.D., Fellow and Tutor of Trinity College, and Regius Professor of Greek in the University of Cambridge. SECOND EDITION, 8vo. 3*s.* 6*d.*

Works *lately published.*

JOURNEY OVER LAND from India, through Egypt, to England, in the Year 1818. By Lieut.-Col. Fitz-Clarence, with Maps, Plans, and Views, 4to. 2*l.* 18*s.*

LETTERS from the NORTH of ITALY, addressed to Henry Hallam, Esq. By William Stewart Rose. 2 vols. 8vo. 18*s.*

NARRATIVE of the EXPEDITION to ALGIERS, in the Year 1816, under the Command of the Right Honourable Admiral Viscount Exmouth. By Mr. A. Salame', a Native of Alexandria in Egypt, Interpreter in His Britannic Majesty's Service for the Oriental Languages, who accompanied his Lordship for the subsequent Negotiations with the Dey. Published by Permission. With Plates. 8vo. 15*s.*

This Volume contains, besides the circumstantial Account of the said Expedition and History of the Kingdom of Algiers, an Itinerary, comprising an Account of a Voyage and Shipwreck in the Red Sea; a Translation of a very curious Decree of Privileges, or Bill of Rights, granted by Mohammed to the Christian Nation; Travels through the Desert of Upper Egypt; Discovery of a Mummy Pit; History of the Mamluks and Elphi Bey; General Frazer's Expedition; History of the Mamluks and the present Pasha of Egypt; their Decline and Refuge to Nubia; their inhuman Massacre in the Citadel of Cairo, at which the Author was present; and several other Subjects.

A MANUAL OF CHEMISTRY; containing the principal Facts of the Science, arranged in the order in which they are discussed and illustrated in the Lectures at the Royal Institution. With a Prefatory History of the Science. By W. T. Brande, F.R.S., Secretary to the Royal Society, and Professor of Chemistry in the Royal Institution. With upwards of 100 Wood-cuts, Diagrams, Plates, &c. In one volume, 8vo. 25*s.*

The QUESTION concerning the Depreciation of our Currency stated and examined. By W. Huskisson, M. P. Ninth Edition, 8vo. 5*s.*

PROPOSALS for an Economical and Secure Currency; with Observations on the Profits of the Bank of England. By David Ricardo, M. P. Third Edition, 8vo. 4*s.* 6*d.*

On the PRINCIPLES of POLITICAL ECONOMY and TAXATION. By David Ricardo, M. P. Second Edition, 8vo. 14*s.*

The LIFE of SIR THOMAS BERNARD, Bart. By the Rev. James Baker, his Nephew and Executor. With a Portrait, 8vo. 8*s.* 6*d.*

A SEVENTH VOLUME of the Collected Works of the Right Honourable Lord Byron, containing the *Third* and *Fourth* Cantos of Childe Harold. Small 8vo. 7*s.*

TALES and HISTORIC SCENES in Verse. By Felicia Hemans, Author of Modern Greece, &c.. 8vo. 9*s.* 6*d.*

WORKS *lately published.*

A LETTER to the Right Honourable ROBERT PEEL, M. P. for the University of Oxford, on the pernicious Effects of a variable Standard of Value, especially as it regards the Lower Orders, and the Poor Laws. By One of his Constituents. THIRD EDITION. 8vo. 3*s.* 6*d.*

A SECOND LETTER to the Right Honourable ROBERT PEEL, M. P. for the University of Oxford, on the Causes of the Increase of Pauperism, and the Poor Laws. By One of his Constituents. SECOND EDITION, 8vo. 3*s.* 6*d.*

CONSIDERATIONS on the POOR LAWS. By JOHN DAVISON, M.A., Fellow of Oriel College Oxford, and Vicar of Sutterton in the County of Lincoln. Second Edition, 8vo. 4*s.*

A TREATISE on the POOR LAWS. By THOMAS PEREGRINE COURTENAY, Esq. M.P., 8vo. 5*s.*

ACCOUNT of the MISSION from CAPE COAST CASTLE to the KINGDOM of ASHANTEE, with a Statistical Account of that Kingdom, and Geographical Notes of other Parts of the INTERIOR of AFRICA. By THOMAS EDWARD BOWDICH, Conductor and Chief of the Embassy. With Sixteen coloured Plates, Maps, Wood-Cuts, &c. 4to. 3*l.* 3*s.*

A LETTER to the Honourable THOMAS BRAND, M.P. for the County of Hertford, on the Practicability and Propriety of a Resumption of Specie Payments. By ERICK BOLLMAN, M. D. 8vo. 3*s.* 6*d.*

SPEECH of JOHN WILSON CROKER, Esq., on the CATHOLIC QUESTION, on Seconding the Motion of the Right Honourable HENRY GRATTAN, May, 1819. 8vo. 3*s.* 6*d.*

A LETTER to the Right Honourable EARL GREY, occasioned by His Lordship's Speech in the House of Lords, on moving the second reading of his Bill for abrogating the Declarations contained in the Twenty-fifth and Thirtieth of Charles II., commonly called "The Test against Popery." By a Clergyman of the Diocese of Durham, 8vo. 2*s.* 6*d.*

LIVES of HAYDN and MOZART. Second Edition, 8vo. 12*s.*

A GREEK GRAMMAR. By AUGUSTUS MATTHIÆ, Translated from the German, by the late Rev. E. V. BLOMFIELD, M. A., Fellow of Emanuel College, Cambridge. Printed at the Cambridge University Press, 2 vols. 8vo. 30*s.*

SPEECH of the Right Honourable ROBERT PEEL, on the Right Honourable HENRY GRATTAN'S Motion for a Committee on the Laws affecting the Roman Catholics, May, 1817, 8vo. *Third Edition*, 2*s.* 6*d*

TRAGIC DRAMAS, chiefly intended for Representation in Private Families. To which is added ARISTODEMUS, a Tragedy from the Italian of VINCENZO MONTI. By FRANCES BURNEY, 8vo. 9*s.* 6*d.*

A CHURCHMAN'S SECOND EPISTLE, with Notes and Illustrations. By the Author of RELIGIO CLERICI. 8vo. 5*s.* 6*d.*

*** Also a THIRD EDITION of RELIGIO CLERICI, Part I., with the addition of Notes and Illustrations. 8vo. 3*s.* 6*d.*

LINES written at AMPTHILL PARK. 4to. 5*s.* 6*d.*

HISTORICAL MEMOIRS of the ENGLISH, IRISH, and SCOTTISH CATHOLICS, from the Reformation to the present Time. By CHARLES BUTLER. SECOND EDITION, 2 vols. 8vo. 24*s.*

The LIFE of MARY, QUEEN of SCOTS. By GEORGE CHALMERS, F.R.S. S.A. Illustrated with ten Plates, Portraits, &c. 2 vols. 4to. 3*l.* 13*s.* 6*d.*

POLITICAL and LITERARY ANECDOTES of HIS OWN TIMES. By Dr. WILLIAM KING, Principal of St. Mary Hall, Oxford. SECOND EDITION, cr. 8vo. 8*s.* 6*d.*

HAKEWILL's and TURNER's VIEWS in ITALY, illustrative of Addison, Eustace, Forsyth, Rose, &c. Nos. I. to VIII., price 12*s.* 6*d.* each; large Paper, 18*s.*; India Proofs, 1*l.* 10*s.* No. VIII. contains

I. Lake of Lugano, engraved by F. R. HAY.
II. Temples at Pæstum, engraved by J. SCOTT.
III. Florence from Fiesoli, engraved by W. R. SMITH.
IV. Il Salone; } Museum of the Capitol,
V. La Stanza de' Filosofi; } engraved by H. MOSES.

THE EDINBURGH ENCYCLOPÆDIA, conducted by DAVID BREWSTER, L.L.D., Vol. XIII. Part I. 1*l.* 1*s.*

HAMLET and AS YOU LIKE IT. A Specimen of a New Edition of Shakspeare. Royal 8vo. 16*s.*

SECOND MEMOIR on BABYLON. By CLAUDIUS JAMES RICH, Esq. 8vo. 8*s.* 6*d.*

TRANSACTIONS of the LITERARY SOCIETY of BOMBAY, with Plates, 4to. 2*l.* 12*s.* 6*d.*

TRANSACTIONS of the ROYAL SOCIETY of EDINBURGH. Illustrated with Engravings. Vol. VIII. Part II. 4to. 1*l.* 5*s.*

TRANSACTIONS of the ROYAL SOCIETY of DUBLIN. 4to. Vol. XIII. Part I. 15*s.*

FIRST IMPRESSIONS; on a Tour upon the Continent, in the Summer of 1818, through part of France, Italy, Switzerland, the Borders of Germany, and a part of French Flanders. By MARIANNE BAILLIE, 8vo. With Plates. 15*s.*

HUMAN LIFE; a Poem. By SAMUEL ROGERS. New Edition. Printed uniformly with the *Pleasures of Memory*, f. c. 8vo. 5*s*. 6*d*.

SPECIMENS of the BRITISH POETS, with Biographical and Critical Notices, and an Essay on English Poetry. By THOMAS CAMPBELL, Esq., Author of the Pleasures of Hope. 7 vols. cr. 8vo. 3*l*. 13*s*. 6*d*.

LIFE and ADVENTURES of ANTAR, a celebrated Bedowen Chief, Warrior, and Poet, who flourished a few years prior to the Mahommedan Æra. Now first translated from the original Arabic, by TERRICK HAMILTON, Esq., Oriental Secretary to the British Embassy to Constantinople. Cr. 8vo. 9*s*. 6*d*.

The EAST-INDIA GAZETTEER, comprising particular Descriptions of the Countries comprehended under the general name of the EAST INDIES, with an Account of the Manners, Customs, Institutions, Manufactures, Commerce, Castes, Religion, &c., of the various Inhabitants. By WALTER HAMILTON, Esq. Handsomely printed in one large volume, 8vo. 25*s*.

The HISTORY of PERSIA, from the most early Period to the present Time. With an Account of the Religion, Government, Usages, and Character of the Inhabitants of that Kingdom. By Col. Sir JOHN MALCOLM, K. C. B. and K. L. S., late Minister to the Court of Persia from the Supreme Government of India. 2 vols. royal 4to., with a Map, and Twenty-two Engravings. 8*l*. 8*s*.

*** A few Copies are printed on large Paper. 12*l*. 12*s*.

An ESSAY on the PRINCIPLE of POPULATION; or a View of its past and present Effects on Human Happiness; with an Inquiry into our Prospects respecting the Future Removal or Mitigation of the Evils which it contains. By T. R. MALTHUS, late Fellow of Jesus College, Cambridge, and Professor of History and Political Economy in the East-India College, Hertfordshire. A FIFTH EDITION, with important Additions and Corrections, in 3 vols. 8vo. 36*s*.

The UNEDITED ANTIQUITIES of ATTICA; comprising the ARCHITECTURAL REMAINS of ELEUSIS, RHAMNUS, SUNIUM, and THORICUS. By the DILETTANTI SOCIETY. Printed uniformly with STUART'S ATHENS, with 84 Plates, in folio. 10*l*. 10*s*.

The ANTIQUITIES, ARTS, and LITERATURE of ITALY. By JOSEPH FORSYTH, Esq. *Second Edition.* With numerous and important corrections and additions, made by the Author previous to his recent decease, and a Life of the Author. 8vo. 15*s*.

PAGANISM and CHRISTIANITY COMPARED, in a Course of Lectures to the King's Scholars at Westminster, in the years 1806-7-8. By JOHN IRELAND, DD. 8vo. 10*s*. 6*d*.

WORKS *lately published.*

The CIVIL and CONSTITUTIONAL HISTORY of ROME, from its Foundation, to the Age of AUGUSTUS. By HENRY BANKES, Esq. M.P. 2 vols. royal 8vo. 21*s.*

PHILOSOPHICAL ESSAYS. By DUGALD STEWART, F.R.S. *Third Edition.* 8vo. 14*s.*

EURIPIDIS HERACLIDÆ, ex Recensione PETRI ELMSLEY, A.M. qui Annotationes suas et Aliorum Selectas adjecit. 8vo. 5*s.*6*d.*

PRÆLECTIONES Academicæ Oxonii habitæ ab EDVARDO COPLESTON, S.T.B. Collegii Orielensis Socio, et Poeticæ Publico Prælectore, nunc Ecclesiæ Cathedralis Londinensis Præbendario. 8vo. 15*s.*

HORÆ PELASGICÆ, containing an Inquiry into the Origin and Language of the Pelasgi, or Ancient Inhabitants of Greece: with a Dissertation on the Pelasgic, or Æolic Digamma. By HERBERT MARSH, now Bishop of Peterborough. 8vo. 7*s.* 6*d.*

ALGEBRA of the HINDUS, with Arithmetic and Mensuration; translated from the Sanscrit. By H. T. COLEBROOKE, Esq. 4to. 3*l.* 3*s.*

VIEWS in the TYROL; engraved by W. B. COOKE, from Drawings by P. DEWINT. The orignal Sketches taken by MAJOR COCKBURN, of the Royal Artillery; handsomely printed in royal folio, (to be completed in Eight Parts; each Part to contain Three Engravings,) Price 12*s.* 6*d.* each. No. I. is just published.

Proof Impressions, in imperial folio, corresponding in Size with Stuart's Athens, and Cockburn and Cooke's Pompeii; 18*s.* each Part.

*** A few Proofs on India Paper, at 30*s.* each Part.

The Work of the Tyrol will form one Volume, consisting of Twenty-four Views, selected for picturesque Beauty and Grandeur. They will be engraved in a free, light, and spirited Style. One Part will be published regularly every three Months.

A Description of the Tyrol in English and French will be presented to the Subscribers in course of the Publication.

VIEWS in SUSSEX, consisting of the most interesting LANDSCAPE and MARINE SCENERY in the RAPE OF HASTINGS, from Drawings by J. M. W. TURNER, R. A., and illustrated by HISTORICAL DESCRIPTIONS. The Plates engraved by W. B. COOKE; and the whole work published under the Auspices of JOHN FULLER, Esq., of Rose Hill. Scientific and explanatory Notices of the Drawings will be given by R. R. REINAGLE, A. R. A. Handsomely printed in royal folio, forming one volume; to be completed in Three Parts.

Part I. is published, containing Five Views, and a Map of the Rape of Hastings, engraved by CROSS, from a Drawing by T. ALLASON, Architect. Prints, royal folio, 3*l.*

Proofs on French Paper, imperial folio, uniform with Pompeii and Stuart's Athens, 4*l.* 10*s.* each Part.

India Paper Proofs, imperial folio, 5*l.* 10*s.*

WORKS

OF

THE RIGHT HON. LORD BYRON.

1. CHILDE HAROLD, CANTOS I. and II. 12*s.*
2. ——————————— III. 5*s.* 6*d.*
*3. ——————————— IV. 12*s.*
4. THE GIAOUR, 5*s.* 6*d.*
5. THE BRIDE OF ABYDOS, 5*s.* 6*d.*
6. THE CORSAIR, 5*s.* 6*d.*
7. LARA, 5*s.* 6d.
8. SIEGE OF CORINTH and PARISINA, 5*s.* 6*d.*
9. PRISONER OF CHILLON, 5*s.* 6*d.*
10. ODE TO NAPOLEON BUONAPARTE, 1*s.* 6*d.*
11. HEBREW MELODIES, 5*s.* 6*d.*
12. POEMS, containing FARE THEE WELL! &c. 2*s.*
13. MONODY ON SHERIDAN, 1*s.*
14. MANFRED, a Drama, 5*s.* 6*d.*
15. LAMENT OF TASSO, 1*s.* 6*d.*
16. BEPPO; a VENETIAN STORY, 3*s.* 6*d.*
17. MAZEPPA, 8vo. 5*s.* 6*d.*

WORKS of the Right Honourable LORD BYRON, printed uniformly in Seven Volumes, foolscap 8vo. 2*l.* 9*s.*
Volumes FIVE, SIX, and SEVEN, separately, 7*s.*

The WORKS of the Right Honourable LORD BYRON, printed uniformly and very handsomely, in 3 vols. 8vo. 42*s.*

TWELVE PLATES, illustrative of the Poems of LORD BYRON, engraved by CHARLES HEATH, and other Artists, from the original Designs of Stothard. Foolscap 8vo. 18*s.* Demy 8vo. 30*s.* Quarto, proofs, 42*s.*

Speedily will be published,

The POETICAL WORKS of WALTER SCOTT, Esq., handsomely printed in 12 Volumes, foolscap 8vo.

* HISTORICAL ILLUSTRATIONS of the Fourth Canto of Childe Harold. By JOHN HOBHOUSE, Esq. *Second Edition*, 8vo. 14*s.*

8000